

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Facoltà di Magistero

Corso di Laurea in Materie Letterarie

SCANDOLARA RAVARA
dalle origini
a feudo dei Ponzone

Relatore: Chiar.mo prof. Giovanni Bronzino

Tesi di Laurea di Giuseppina Barosi

Matr. 3675

Anno accademico 1973-74

INDICE

INTRTODUZIONE	p.	3
CAPITOLO I: STATO ATTUALE DEGLI STUDI SU SCANDOLARA		
RAVARA.....	“	4
NOTE AL PRIMO CAPITOLO.....	“	5
CAPITOLO II: L’OPERA DEI BENEDETTINI NEI TERRENI CIRCOSTANTI		
SCANDOLARA RAVARA DAL VI AL X SECOLO	“	27
NOTE AL SECONDO CAPITOLO.....	“	31
CAPITOLO III: SCANDOLARA RAVARA FEUDO DELLA FAMIGLIA		
PONZONE.....	“	35
NOTE AL TERZO CAPITOLO.....	“	43
CAPITOLO IV: NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE DELLA BASILICA		
DI SANTA MARIA IN SCANDOLARA.....	“	48
NOTE AL QUARTO CAPITOLO.....	“	51
ABBREVIAZIONI USATE.....	“	53
BIBLIOGRAFIA:	“	54
MANOSCRITTI DELL’ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA.....	“	56
MANOSCRITTI DELLA LIBRERIA CIVICA DI CREMONA.....	“	56
FONTI A STAMPA.....	“	57
APPENDICE: CARTINE GEOGRAFICHE.....		

N.B. per le cartine geografiche si rimanda ai testi citati dai quali si possono ricavare.

INTRODUZIONE

Il nostro lavoro, per sopperire ad una lacuna della storia locale, ha lo scopo di ricostruire la tela degli avvenimenti di Scandolara Ravara dalla sua origine fino all'epoca in cui divenne feudo della famiglia Ala di Ponzone.

La mancanza di studi organici sull'argomento ha reso difficile il reperimento delle notizie ad esso pertinenti, per cui siamo stati costretti a rivolgerci nella nostra indagine anche alla storia dei due centri vicini: Casalmaggiore e Cremona, che tanta incidenza ebbero su quella del nostro paese.

Le fonti che vanno fino al secolo XI sono piuttosto frammentarie; successivamente però troviamo basi più sostanziose per la compilazione di una monografia.

Il materiale a nostra disposizione, benché non abbondante, ci ha consentito di tracciare, sia pure a grandi linee, le vicende del nostro borgo.

Si è riscontrata in alcune fonti una informazione non sempre documentata e le notizie raccolte da studi locali sono state sottoposte ad un vaglio critico, sia pure adeguato alle nostre modeste possibilità, in quantoché sovente carenti d'impostazione scientifica.

Nel lavoro di ricerca ci sono stati di grande utilità alcuni studi di storia locale di provata serietà, quali il Codex diplomaticus Cremonae, e il Codex diplomaticus Langobardiae, nonché raccolte documentarie a livello nazionale ed europeo che trattano, sia pure incidentalmente, episodi della nostra borgata.

Lo spoglio dell'Archivio della famiglia Ala di Ponzone ci ha inoltre offerto elementi per completare il quadro.

Non presentiamo pertanto materiale inedito, tranne qualche documento che però non presenta particolare interesse storico, ma ci siamo serviti, nella ricostruzione ambientale del nostro paese, di documenti editi.

Dall'esposizione emerge l'antichità di Scandolara Ravara di cui esistono stratificazioni di varie civiltà.

La vicinanza di Cremona e di Casalmaggiore, noti centri storici, ha distolto molto probabilmente l'attenzione degli studiosi dal trattare gli eventi di Scandolara che, se non ha il merito di aver dato natali ad uomini celebri ed essere stata teatro di qualche battaglia famosa, è tuttavia un centro di vita millenaria, come sta a dimostrare la sopravvivenza in esso, avanzo della passata importanza, la chiesa matrice di Santa Maria, le cui origini, quasi certamente, risalgono al periodo romano e che rimane ora uno dei più begli esempi di romanico lombardo della "bassa" del Casalasco.

CAPITOLO I

STATO ATTUALE DEGLI STUDI SU SCANDOLARA RAVARA

Di Scandolara Ravara, piccolo ma antico borgo della provincia di Cremona, manca allo stato attuale degli studi un'organica e scientifica trattazione, atta a dare un quadro delle sue vicende dalla remota fondazione ai giorni nostri.

Sporadici e brevi cenni della sua millenaria vita si possono trarre dalla vasta produzione storica dei due maggiori centri vicini: Cremona e Casalmaggiore (1), da cui essa alternativamente dipese politicamente e amministrativamente (2), nonché da due brevissime monografie, l'una del Lucchini (3), l'altra del Traversi (4), ambedue di limitato valore scientifico. La prima difetta, infatti, in modo particolare di documentazione, l'altra invece di eccessiva sintesi.

L'incidenza della vita di questo borgo nelle tumultuose vicende della storia italiana, in particolar modo di quelle riguardanti l'epoca medievale, ha fatto sì che per il passato sommi storici, tra cui il Muratori (5), per citare uno dei maggiori, non trascurassero d'inserirla, sia pure occasionalmente, nella tela degli avvenimenti trattati.

Scandolara Ravara è stata successivamente troppo trascurata, benché abbia una storia locale non priva di memorie importanti e possedga un tesoro artistico qual è la basilica di Santa Maria detta "la Chiesa Vecchia".

Le memorie del suo passato, come quello di molti altri centri storici, hanno subito gravi perdite, sia per le devastazioni dovute al passaggio di truppe straniere, sia per saccheggi, atti vandalici e incuria dei cittadini. Nonostante ciò restano ancora molte testimonianze del tempo andato, per cui è possibile, sia pure a grandi linee, ricostruire la trama degli avvenimenti in essa svoltisi.

L'accresciuto interesse per gli studi storici e in particolar modo per quelli locali su Scandolara ha indotto una schiera di appassionati ricercatori a servirsi dei fondi archivistici di Cremona, di Milano e di quello della famiglia Ala Ponzzone.

Dei cultori di memorie locali ricordiamo soprattutto AA.VV. (6), il Voltini (7), valente studioso della pittura cremonese, Gino Traversi (8), don Palmiro Ghidetti (9a) che ha continuato le ricerche intraprese con il sacerdote don Carlo Veronesi, morto venti anni fa, "sull'origine di Scandolara e della sua chiesa vecchia", pervenutogli in un manoscritto (9b).

L'amore del loco natio, il desiderio di dare un contributo alla ricostruzione delle vicende di una regione che soprattutto nell'epoca medievale ebbe tanta importanza, non solo nella storia locale ma anche in quella italiana, ci ha spinti a utilizzare queste testimonianze del passato per fare un quadro degli avvenimenti verificatisi nel periodo che va dall'origine alla fine del secolo XV in questo piccolo, ma storico borgo, la cui importanza senza dubbio è dovuta alla sua favorevole posizione geografica, che consentiva rapporti con la vicina Cremona, allora politicamente e militarmente una delle più importanti città d'Italia e scambi con i più attivi centri commerciali del tempo per la vicinanza alle grandi vie fluviali.

La moderna Scandolara Ravara, sita nella pianura padana, a poca distanza sia da Cremona che da Casalmaggiore, è un comune che risulta formato da due centri: Scandolara e Ravara, indipendenti sino al '700, con le rispettive frazioni di Ca del Cò, Fornace, Prato del Moro, Piombirotti, Piombi, Gozza, Gozzetta, Palazzina e Castelponzone.

Le sue case si snodano lungo la strada provinciale n° 25 per ben due chilometri; Scandolara è ubicata verso Castelponzone, Ravara, invece, in direzione di Gussola. I due nuclei sono situati tra il canale Riglio Delmonazza e l'argine abbandonato del Po, che dista circa tre chilometri.

Altre frazioni o "quartieri", come sono definiti in una mappa illustrante i possedimenti della famiglia Ala di Ponzzone, sono Oppi lunghi e Fornasotto (10).

Il territorio in cui Scandolara giace, situato nel fondo della valle circumpadana, si è formato per le alluvioni del Serio, dell'Adda, dell'Oglio, del Po, le quali nelle più recenti età geologiche deposero strati orizzontali e frammenti delle rocce silicee, argillose e calcaree trasportate dalle Alpi.

L'odierna fertilità del suo terreno è dovuta, sia alla sua natura, sia all'operosità degli abitanti del luogo, che hanno bonificato vaste zone paludose ed hanno reso irriguo quasi tutto il territorio, impegnandosi in notevoli opere di canalizzazione.

Il pericolo che il Po ritorni a depositare l'arena con gravissimi danni alle colture, è, se non del tutto scongiurato, almeno abbastanza lontano.

Oggi Scandolara Ravara è all'avanguardia della produzione agraria della zona, ma avrebbe potuto raggiungere mete più avanzate in campo economico, se si fossero realizzate le iniziative di qualche decennio fa, tendenti a risolvere problemi di interesse e di sviluppo generali in particolari settori produttivi, quale quello caseario.

Difettano gli abitanti di Scandolara del senso associativo, deficienza comune alla zona cremonese, come ha recentemente notato uno studioso di sociologia (11), il che ritarda il progresso della provincia e non le consente di mantenere il passo delle altre della regione lombarda.

Il paese conta una popolazione di duemila abitanti circa, di cui tre quarti, cioè 1404 risiedono a Scandolara Ravara e 571 nella più popolosa delle frazioni: Castelponzone.

Dal 1961 si registra nella popolazione un calo di circa cinquecento unità, dovuto al fenomeno dell'emigrazione, provocata dall'impossibilità di trovare tutti lavoro in una estensione di terreno di 1.787, 33 ettari, di cui 104 improduttivi.

La zona del Casalasco, come si può desumere da passi di Tacito (12), era sin dall'epoca romana nota per la sua fertilità. Nel secondo libro delle Historiae (13), Tacito c'informa che nel 60 d. C., durante la lotta civile tra Vitelliani e Ottoniani, gruppi delle opposte fazioni erano stanziati nel territorio cremonese, che misero a ferro e a fuoco: ridussero per dirla con Tacito (14) i refertos agros in una pianura desolata. Una descrizione particolareggiata dei danni arrecati dalla guerra civile all'agricoltura cremonese ci è data nel capitolo 87 del secondo libro delle Hstoriae (15).

Vitellio, ritornando a Roma da Bedriaco, permise ai suoi soldati, circa sessantamila, di spogliare le colonie e i municipi del territorio cremonese per assicurarsi gli approvvigionamenti; i campi, iam maturis frugibus (16), furono devastati. In un altro passo Tacito (17) asserisce che il Po non frenato dagli argini, inondava, specialmente d'inverno, buona parte dei campi vicini.

Scandolara Ravara che si estende nella parte inferiore della provincia di Cremona, nel Casalasco, aveva una estensione coltivabile meno estesa di quella odierna, sia per le frequenti inondazioni del Po che depositava ingenti quantità di sabbia tuttora utilizzata dagli abitanti del luogo, sia per la mancanza del flusso delle acque che vi stagnavano.

L'influenza esercitata dal fiume Po sulla pianura padana, resa più fertile dall'irrigazione delle sue acque e più ricca dagli scambi commerciali via fluviale, ha richiamato l'attenzione degli storici e dei cronisti che, oltre interessarsi dell'apporto da esso arrecato alla vita economica della regione, hanno anche indagato sui mutamenti del suo corso, dovuti a straripamenti e allagamenti delle sue acque in piena.

È ben noto che le inondazioni sono ricorrenti e inoltre apportatrici di morte e distruzione, causa sovente anche di sostanziali modifiche del paesaggio.

Tra gli studiosi che si sono occupati delle vicende del corso del Po vi è anche uno storico locale, il Romani (18), il cui lavoro riguardante le piene del fiume del secolo decimo quarto, presenta, a nostro parere, mancanza di documentazione. Ancora il Romani (19), nella sua Storia di Casalmaggiore (20), afferma che la zona del Casalasco era in buona parte ricoperta di acqua, specialmente nella stagione invernale (21). Egli, trattando delle mutazioni del corso dei fiumi Po, Oglio ed Adda, sostiene l'ipotesi che nel 1390, nel tratto fra Cremona e Gussola, il Po scorresse in una parte di questo territorio assai più interna da quella odierna (22).

Tale ipotesi appare fondata giacché non pochi territori, ora sotto la giurisdizione cremonese, furono per secoli sotto quella parmense, dalla quale nel 1797 passarono a far parte di quella cremonese, in seguito alla costituzione della Repubblica Cisalpina.

Una conferma delle avvenute deviazioni del corso del Po nell'agro cremonese e della sua immissione in quello parmense è data dalla presenza dell'abbandonato alveo del fiume ora sotto il

nome di Po morto, con i vetusti argini che lo delimitavano. Esso si estende dal confine del territorio di Motta Baluffi e di Scandolara e proseguendo per l'agro di Gozza e di Torricella del Pizzo, termina alla sua estremità in località detta Tavernelle, confinante con il territorio di Gussola (23).

L'epoca precisa di tali avvenimenti non è nota; il Romani (24) sulla base degli statuti riguardanti la manutenzione degli argini del fiume Po, ritiene che ciò si sia verificato nel 1390. In queste disposizioni Scandolara è citata senza l'aggiunta di Ravara, bensì con la denominazione di "Ripa di Po", diversa dall'originaria "Ripara".

Il testo della norma legislativa, riportato dal Romani (25): "il Comune di Scandolara de Ripa di Po dovrà custodire l'argine e l'arginello", a convalida delle sue ipotesi, è preso, a quanto egli dice (26) dal "Sinodo" del vescovo Speciano.

Altra testimonianza che conferma la deviazione del corso del Po ci è data dall'Astegiano (27), che riporta il regesto di un documento del 29 marzo 1211, in cui il riferimento fatto a Scandolariae de Ripapadi", conferma l'ipotesi che il fiume lambisse il suo territorio.

Riportiamo il testo del regesto, privo dell'indicazione archivistica del documento, sia perché pertinente al nostro argomento, sia per la sua importanza contenutistica:

"Coram Sicardo Episcopo, Guiscardus, Egidius et Tedisius f. q. Airoldi de Casali. Lege longobardorum confitentur et warentant esse vassallos episcopii pro decima et iure decimationis, in plebatu Casanovae et plebis S. Mauricii, et nominatim in curte Casanovae, Doroveris, in curte S. Martini ultra lacum Delmonam, in curte Scandolariae de Ripapadi, in curte Gataroli et de Lame".

Sempre secondo il Romani (28), nel secolo decimo quinto il Po manteneva ancora lo stesso corso continuando a lambire Scandolara Ravara. Egli (29), basandosi sugli Statuti degli argini (30), in cui è riportata una disposizione che obbligava il "Comune Mezzano del Pizzo" a mantenere in efficienza il proprio argine, fornisce un'altra prova che il Po scorresse in un alveo diverso dall'attuale. Mezzano doveva comprendere i territori o isole situati nel letto del fiume. Con molta probabilità il nome di Mezzano del Pizzo fu dato al territorio di Torricella parmense, che restò separata dall'attuale Torricella del Pizzo cremonese. La separazione dei due paesi può essere desunta anche dal significato etimologico attribuitogli dall'Olivieri (31), che fa corrispondere al nome "Pizzo" il significato di "luogo a punta".

Che il Po avesse un altro corso lo dimostrano chiaramente anche i "bodri" (32) tuttora esistenti nel territorio di Scandolara Ravara alcuni dei quali esistevano nel 1496, come dice lo stesso Romani (33) descrivendo l'alluvione del Po in quell'anno.

Nell'Archivio Ponzone (34) esiste un decreto del 9 settembre 1579, emesso da Filippo III, re di Spagna, in favore di Carlo Ponzone, riguardante il divieto di pesca nelle "Peschiere, laghi e ruotte", siti in Castelletto Ponzoni, Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo.

Uno dei suddetti "bodri" era denominato "bodrio Ponzone". Probabilmente è uno dei quattro a cui fa riferimento un documento dell'archivio Ponzone del 1850 (35). Di essi, tre appartenevano alla nobile famiglia Ala Ponzone che li aveva dati in fitto a gente del luogo; uno è denominato "bodrio della Vella", fornito, nel 1885, di acqua per "frusche" e avente nel fondo "giunchi e corregge" (36); un altro era detto della "rotta Vecchia", e comunicava col primo mediante un canale artificiale; il terzo, denominato "bodrio della Rotta Nuova, dato in fitto, come risulta da un contratto rogato in data 8 marzo 1855 a un contadino di Scandolara Ravara (37) dalla famiglia Ponzone, aveva "acqua per pesce", "fondo correggivo" ed era situato, come i precedenti, vicino al vecchio argine.

È interessante notare, per rendersi conto del diverso corso del Po, che si accede al suddetto bodrio sia per la strada detta della Chiesa Vecchia, sia per quella delle Gerre, la cui denominazione deriva dal materiale sabbioso portato dal Po, che, innalzando il suo livello, causava lo straripamento delle acque del "bodrio Masere", sito tra Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo, a un chilometro circa dall'attuale strada provinciale di Casalmaggiore n° 85, quasi all'altezza del chilometro 28. Quest'ultimo non esiste più ed anche gli altri sono in via di demolizione. Ne rimangono altri due che non fanno parte degli antichi possessi dei Ponzone; siti nella località di Ravara e comunicanti tra di loro, fiancheggiano la strada provinciale n° 85 al chilometro 25, 500 (38).

Vi sono inoltre zone dell'attuale Comune di Scandolara Ravara che ci possono fornire indizi sulle trasformazioni del terreno, dovute alle conseguenze dei danni arrecati dalle acque del fiume in piena (39). Una di queste, risalente al 1276, è citata dal Barili (40), dal Cavitelli (41), dal Muratori (42) e da un manoscritto di Ettore Lodi (43).

Molto probabilmente prima di questa data ci furono altre inondazioni del Po; il significato delle denominazioni di molte località della zona date in ricordo dei danni arrecati dallo straripamento delle acque del fiume in piena è una conferma di questi avvenimenti.

Dall'Olivieri (44), infatti apprendiamo che la denominazione di Gozza e Gozzetta, due frazioni di Scandolara Ravara, poco lontane dall'attuale corso del Po, come risulta da una carta topografica di Antonio Campi del 1583 (45), corrisponde a goccia o gocchetta, ovvero pozzo, oppure piccola palude; inoltre anche l'originaria denominazione di Lagozza, risultante dalla fusione delle due parole: lago e ozza, aventi quasi il medesimo significato, convalidano la nostra ipotesi; così pure la derivazione della denominazione circa la località "Malungola", sita nel rione Ravara, citata in un atto di vendita del 10 novembre 1197, riportato dall'Astegiano (46), sempre secondo l'Olivieri (47), trae la sua origine dalla fusione delle due parole di "lama longula", corrispondente a "palude allungata". Così anche Cossolo, altra denominazione di una località del paese, deriverebbe da Cozzo e significherebbe "luogo piano oppure sito su una altura", oppure "urto del Po di fronte a un'altura". Così pure Piombi Nuovo e Piombi Vecchio, poco lontano del "bodrio" Masere, precedentemente citato, deriverebbe o dal colore del terreno, caratteristico di una palude putrescente in via di prosciugamento naturale, oppure potrebbe indicare, nel significato etimologico, l'esistenza di una fossa con le pareti a piombo, scavata dalle acque del Po, a meno che non si voglia pensare a una alterazione del nome "pombi", che nel latino medievale significa "pioppo" (48).

Inoltre la denominazione di una cascina, detta "Cascina dei pescatori", sita tra Scandolara Ravara e Motta Baluffi, poco distante dal "bodrio" della Rotta nuova, molto probabilmente ha un legame con le vicende del corso del fiume. La sua denominazione, non causale, a nostro parere, si riferisce all'epoca in cui il Po lambiva la località poco distante da Scandolara, meta in quel tempo di appassionati pescatori.

Dalle testimonianze raccolte sulle vicende del Po nei secoli precedenti, possiamo arguire che esso scorreva dal 1390 in poi molto vicino alla chiesa vecchia di Scandolara Ravara, dal che discende che l'antico borgo era sito lungo la sponda del fiume.

Nell'ottobre del 1496 avvenne una spaventosa inondazione delle "acque impetuose del Po che allagarono tutte le campagne e le abitazioni della provincia" (49).

Nella primavera del 1522, a quanto ci dice Antonio Grandi (50), il Po ruppe gli argini di protezione allagando Scandolara Ravara, che rimase sommersa dalle acque per parecchi giorni.

Lo Strafforello (51) riporta la notizia di due spaventose inondazioni causate dal Po nel 1151 e 1720; quest'ultima invase gran parte dell'antico paese: case e campi furono inondati per più di un mese.

Le impetuose acque dell'inondazione del 1640 risparmiarono la chiesa nuova e il Castellazzo perché ubicati in una zona più elevata (52).

Notizie sicure sulla data di fondazione di Scandolara Ravara non ci sono pervenute. Antichissima dovette essere la sua origine, a quanto risulta dalle teorie formulate sul suo nome, palesanti stratificazioni di diverse civiltà e, come vedremo, da reperti archeologici.

Il suo tessuto urbanistico, fatto di variopinte case, sparse nei campi o allineate come numeri in una tavola Pitagorica nelle vie principali del paese, inducono il frettoloso viandante a ritenerlo un borgo moderno della pianura padana, senza storia, travagliato solo da problemi sociali della nostra inquieta epoca. Rompe la gaia uniformità delle abitazioni moderne la basilica di Santa Maria, cara agli scandolaresi, che ci parla di tempi antichi.

Non è sicura tra l'altro l'origine della sua denominazione. Molto si è disputato sul suo significato e le cause dell'attribuzione. L'Olivieri (53), per analogia con le due località omonime del Veneto, fa derivare Scandolara da "scandola" o "scandella", specie di orzo, che il Muratori (54)

definisce appartenente al “genus legumina”, coltivato particolarmente nel Veronese e nel Vicentino, non uguale però all’avena, all’orzo, alla spelta, non rivestito cioè di un acuminato tegumento. Sempre secondo l’Olivieri (55) l’appellativo Ravara deriverebbe da “rapaio” come Ravariolo, luogo del suburbio di Bergamo.

Forse questa spiegazione scaturisce da una presunta ma non dimostrata produzione agricola e potrebbe essere estranea alle caratteristiche toponomastiche della zona.

Tra gli altri studiosi che hanno tentato una soluzione del problema, troviamo il Lancetti (56) che fa derivare Scandolara da una parola barbara assegnata al borgo in via di formazione ai tempi dei Goti e dei Longobardi; egli giustifica inoltre l’aggiuntivo di Ravara per distinguerlo da Scandolara Ripa d’Oglio e lo fa derivare dalla nobilissima famiglia Rapadi che era appunto di origine longobarda.

Don Palmiro Ghidetti, nella sua opera manoscritta (57), non condivide la spiegazione data dagli storici su Scandolara Ravara e, affidandosi alle regole della toponomastica antica analizza il nome secondo i termini che lo compongono. Pertanto secondo lui il nome di Scandolara avrebbe origine celtica: tutto lo fa supporre se guardiamo gli avvenimenti susseguentesi nel passato.

Il nome di Scandolara, secondo l’interpretazione di don Palmiro andrebbe così diviso:

SCANDO – AR – IA o A;

la sua denominazione infatti era “Scandolaria”.

SCANDO, secondo la sua ipotesi deriverebbe dal verbo SCANDERE, non originario, ma di provenienza celtica e significherebbe salire, arrampicarsi; AR sarebbe il suffisso celtico indicante la presenza di insediamento umano; A o IA è di solito desinenza finale romana dei nomi senza significato.

Secondo tale esame del nome di Scandolara, esso significherebbe agglomerato urbano posto su una altura.

L’interpretazione di don Carlo Veronesi, che fu parroco per più di quaranta anni a Scandolara Ravara, riportata nei suoi manoscritti, completa la precedente. Egli aveva supposto che Scandolara derivi da “scandagliare”, ossia misurare (58), per cui don Ghidetti (59), unendo le due interpretazioni dell’unico verbo “scandere e scandagliare”, ritiene possibile che al tempo dei Romani il nostro borgo fosse stato il punto idrometrico del Po.

Scandolara allora avrebbe il significato di agglomerato urbano posto su un’altura in riva ad un fiume con misurazione idrometrica (60).

Per quanto riguarda l’aggiuntivo di Ravara (61), anche don Palmiro Ghidetti è d’accordo con la nostra interpretazione: Ravara deriverebbe dal borgo situato in riva al fiume; infatti il Po, che seguirebbe un altro corso, pressappoco il percorso dell’attuale Riolo e dello Spinospesso che si immette nei due “bodri” situati presso il chilometro 25, 500 della strada provinciale n° 85, in zona di Ravara, ha dato origine a tale nome.

Per le denominazioni degli abitati vicini invece l’origine è ben diversa: esse deriverebbero da nomi di antiche famiglie.

Secondo il Traversi (62) infatti Motta Baluffi, detto Vico Liberio, avrebbe assunto questa denominazione da un capitano di Ottaviano Augusto; Gussola, secondo il Grasselli (63), deriverebbe dal nome di Tiberio Anguissola.

Anche Castelponzone e la contrada scandolarese Ca’ Nova avrebbero rispettivamente assunto i nomi delle nobili famiglie Ponzone di Cremona e Canova di Scandolara.

Totalmente diversa è l’interpretazione dell’Olivieri (64) riguardo la derivazione della denominazione di Motta Baluffi e Gussola, derivata forse esclusivamente sulle basi di dati fisici; infatti Motta è un’antica voce italiana che significa “mucchio di terra”; del secondo paese invece l’Olivieri (65) ricava l’origine dalla denominazione latina “Lacusulum” o “Logoxola”, piccolo lago.

Come abbiamo visto, il Nostro, di Scandolara, per quanto riguarda l’origine del nome, fonda le sue teorie sulla produzione locale, estranea molto probabilmente alle vere caratteristiche toponomastiche del paese.

Poiché il nome della borgata è a volte desunto dal fondatore o da un personaggio molto noto della borgata stessa, si può ritenere probabile che il nome di Scandolara si debba attribuire alla famiglia degli Scandolara, di cui si hanno notizie sin dal 1013, quando un non meglio identificato Lanfranco Scandolara (66), figlio di un certo Ingezone, viventi sotto legge longobarda e i figli Arialdo e Ato Scandolara, donano a Landolfo, vescovo di Cremona, appezzamenti di terreno siti in San Pietro in Cingia, Vidiceto, confinanti con Scandolara.

Nel 1605, presente alla rogazione del testamento di Ubaldo, vescovo di Cremona (67), tra i valvassori compare Giovanni “de Scandolaria”; questi è con molta probabilità un altro membro della famiglia Scandolara, precedentemente citata, ricordata, oltre che dall’Affò nella sua Istoria delle città e ducato di Guastalla (68), anche dal Lucchini.

Dopo questi due riferimenti, a Lanfranco e Giovanni Scandolara, che possono avere dato il nome all’omonimo paese, un’altra notizia abbiamo ricavato da un documento del 1204; è una pergamena che cita un tale Ambrogio Scandolara, console cremonese, inviato a Guastalla per impossessarsi di quella corte (69).

Per quanto riguarda l’aggiuntivo di Ravara, c’è da osservare che in un regesto del 1211, riportato dall’Astegiano (70), e da noi descritto in precedenza, si trova la dicitura “Scandolaria de Ripapadi”, dovuto probabilmente alla sua vicinanza al Po; Ravara appare invece come località a sé stante.

Supponiamo che tale denominazione sia la più antica documentabile.

Un documento del 1485 (71) annovera tra i fondi appartenenti a Castelletto Ponzoni, Villa Scandolaria e Villa Ravaria; tale distinzione continua in un registrino delle tasse sul vino del 1556 (72) con la trasformazione delle denominazioni delle due località in “Ravèra” e “Scandolèra”, originata dalla pronuncia dialettale. Inoltre in una carta toponomastica di Antonio Campi del 1583 (73) Scandolara e Ravara risultano ancora due entità divise e sono riportate anch’esse con la dizione dialettale di “Scandolèra” e “Ravèra”.

In una lapide esistente nella chiesa di Santa Maria di Scandolara, riportante una dedica, di cui diamo il testo, appare ancora la denominazione di Scandolara Ripe Padi:

D. IOAN. ANC. GADAMOSTUS ORFI
 QUINQUE MARTII ET SEXTA
 DIE IN ECCLESIA
 PAROCHIA .I SĀ PĀ SCAÑĎĂ RIPE
 PADI. ANNO. M. QUINGENI
 OCTUAG^{ma}. SEPTIMO

Nel 1579 (74) e successivamente nel 1697, nell’elenco dei beni appartenenti al feudo Ponzone, Scandolara è citata con l’odierno nome Scandolara Ravara (75). Dal XVII secolo in poi tale rimarrà la denominazione di Scandolara Ravara (76)

Potrà inoltre giovare all’indagine dell’origine della sua denominazione una ricerca sull’albero genealogico di due famiglie che ebbero tanta parte nella vita del nostro borgo e di quelli vicini: la Scandolara e la Ravara. In una nota, infatti, dei focolari esistenti nei possedimenti Ponzone, compaiono in “Villa Talamazzi” una non identificata Caterina Scandolara, vedova e fittabile: a Scandolara Ravara inoltre due famiglie portavano i nomi dei due borghi, dalla cui fusione è probabilmente sorto il nostro paese. A Caruberto (77), paese poco distante da Scandolara, visse un Giuseppe Scandolara (78).

Sulla base delle supposizioni di studiosi locali, fondate, oltre che su dati storici, anche su risultati delle così dette scienze ausiliarie della storia, purtroppo non confutate da cultori specifici delle discipline attinenti, sono state formulate le ipotesi sull’origine della denominazione di Scandolara Ravara.

È auspicabile che tali notizie, frutto di meditate ricerche e vagliate attentamente alla luce di una coscienza scientifica, possano al più presto essere conosciute da chi potrà fare progredire la conoscenza delle vicende di questo piccolo borgo e contribuire non solo ad appagare il legittimo

orgoglio degli Scandolaresi che hanno per il momento una vaga consapevolezza della loro remota origine, ma anche a dare un contributo alla grande storia che, secondo il nostro modesto parere, si fa con la piccola (79).

Una convalida della vetustà del nostro paese, fornitaci dalle ipotesi formulate da studiosi sulla sua denominazione, deriva dai reperti archeologici rinvenuti nelle vicinanze della chiesa matrice di Scandola Ravara, che sorge fra il canale Delma e la riva sinistra del Po. Indubbiamente è tra le plebane più antiche della Lombardia e tra le meno deturpate dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Edificata nel secolo XII, è importante non solo come testimonianza storica, ma anche come opera d'arte.

Sulla sua origine si è molto disputato, poiché pare che nel luogo dove sorge vi fosse un tempio pagano. Le ipotesi avanzate da studiosi locali sulla base di reperti archeologici, rinvenuti nelle sue vicinanze, hanno recentemente ricevuto una conferma da parte del sovrintendente alle antichità della Lombardia, Roberto Mirabella, che recatosi a Scandola nel 1956, fatto un attento esame di scavi eseguiti da cultori di studi locali, mossi da occasionali rinvenimenti nella zona di avanzi di epoca passata, ha ritenuto valide le loro congetture.

Un accurato esame di mattoni affrescati e sagomati, venuti alla luce in seguito a lavori di scavo effettuati da contadini del posto e successivamente rinvenuti in seguito a pazienti ricerche di studiosi, ha indotto a credere che ivi sorgesse un edificio in epoca romana, i cui avanzi furono utilizzati da gente del luogo per altre costruzioni.

Un'altra prova di una possibile origine romana di Scandola Ravara ci è fornita da un rinvenimento di una moneta imperiale recante l'effigie di Settimio Severo, avvenuto qualche anno fa in un campo del territorio scandolarese confinante con quello di San Martino del Lago (80).

Altra testimonianza che Scandola Ravara sia di epoca romana, ce lo dimostra un'ara pagana in marmo, scoperta nel 1780 nella chiesa vecchia, attualmente esposta nel cortile della Rocchetta del Castello sforzesco di Milano, contrassegnata col numero ventisette d'inventario. Essa fu utilizzata come piedistallo di una acquasantiera ancora esistente, per metà incastonata nel muro.

L'ara, avente la forma di tronco di cono con piedistallo e una apertura nella parte superiore per la raccolta del sangue delle vittime, adorna di festoni e con una testa di capra nel centro finemente scolpiti, fu in seguito venduta al Conte Giambattista Biffi di Cremona (81), appassionato collezionista di antichi cimeli e da lui passò in dono, dopo la sua morte, ai marchesi Picenardi e da questi ultimi pervenne al Museo del Castello sforzesco di Milano.

La piletta mostra una scritta formata dalle seguenti parole:

MCCCC . X . DDI . VI DEC FAM. BER

che non possiamo interpretare, poiché mancano le parole che erano scritte nella parte incastonata nel muro.

Di particolare importanza invece è l'epigrafe dedicata all'ara, non chiaramente leggibile, ma interpretata da Isidoro Bianchi (82), il cui testo è il seguente:

L. LUMIUS . Q . F .

Secondo Isidoro Bianchi (83) e il Lucchini (84) nell'epigrafe si accennerebbe ad un Lucio Lumio questore Flaminio, inviato a colonizzare con i veliti romani, che consacrò l'ara alla madre patria.

Lumio sarebbe stato inviato qui da Roma a risiedere presso questa riva del Po; egli era allo stesso tempo questore e sacerdote flaminio. Lumio sarebbe appartenuto alla famiglia Allia, una fra le più antiche e nobili del Casalasco.

Di parere diverso è il Lancetti (85), secondo il quale Allia, derivato dalla denominazione latina "de Allis", è il nome di una illustre antica famiglia che affonda le sue radici nell'epoca romana. Egli sostiene la sua tesi basandosi sul fatto che a Roma nel 328 vi era il console Caio Servio Alia.

Pur essendo ciò probabile, bisogna tener conto che la famiglia Ala si diramò nei due rami degli Ala di Ponzone e Ala. I marchesi Ala divennero Ala di Ponzone nel diciassettesimo secolo, in seguito al matrimonio del marchese Giovanni Francesco Ala con Beatrice, ultima erede dei Ponzone.

Fa propria invece l'interpretazione del Lucchini il Bacchetta (86).

L'integrazione della iscrizione dell'ara riportata nel Corpus Inscriptionum Latinarum, contrasta con quella del Bianchi e del Lucchini. In essa infatti si parla di un non meglio identificato

L. LUPAVIUS Q(uinti) F(ili) (87).

L'accento alla colonna e l'errore in cui sarebbero incorsi tanto Isidoro Bianchi che il Lucchini è il seguente:

“columna non alta, sed crassa, olim in vico Scandolarae Ravarae xx m.p. a Cremona in ecclesia; deinde Cremonae apud Biffium; nunc in Hortis Picenardis Bianchi. Ibidem vidi; hodie est Mediolani in Brera”; e continua affermando:

“L. LUPAVIUS. Q. F.

Capita boum sertis conexa

Rom”

e aggiunge precisando:

“Contuli ed. Bianchi, p. 153, tab 20

non sine errore”.

La descrizione del Bianchi e del Lucchini, data sulla base di una seducente e brillante ipotesi, che avrebbe potuto fornire una decisiva spiegazione sulle vicende di Scandolara Ravara, non regge tuttavia alla realtà degli avvenimenti, stante la trascrizione esibita dal Corpus Inscriptionum Latinarum, il cui valore scientifico è ben noto a tutti. Anche se l'interpretazione dei due studiosi cremonesi non è valida e quella del Corpus non ci dà notizie più circostanziate sul Lupavius Quinti filius atte a far luce su un periodo remoto della storia di Scandolara Ravara, tuttavia il reperimento dell'ara è di notevole importanza, in quanto ci consente di stabilire, sulla traccia di un monumento di epoca romana esistente nel borgo, che esso in questo periodo gravitò nell'orbita latina.

È auspicabile che il progresso degli studi sul nostro borgo ci dia al più presto possibili elementi per tracciare un quadro degli avvenimenti non fondato solo su supposizioni; occorre che tutte le discipline ausiliarie della storia vengano in aiuto alla soluzione di tanti interrogativi ancora esistenti sul problema dell'origine di questo borgo, di cui vedremo in modo più sostanzioso le vicende nei secoli successivi.

La basilica di Santa Maria, miracolosamente scampata, grazie all'energico intervento del popolo, alla distruzione decretata da una decisione del consiglio comunale del 1786 (88), tendente ad utilizzare il materiale ricavato dal suo abbattimento per lavori di restauro della chiesa parrocchiale e la costruzione di un nuovo cimitero, tuttora si erge nella riposante quiete campestre, in attesa dei promessi provvedimenti per i restauri di cui ha bisogno.

Molto probabilmente la sua costruzione, iniziata in epoca non precisata, ma remota, avvenne dalla trasformazione di un tempio pagano di cui parleremo in seguito diffusamente, in un sacello dedicato alla Vergine, successivamente riadattato tra il 1155 e il 1190 (89) nelle nuove forme dell'arte lombarda e infine per l'accresciuto numero dei fedeli fu ampliata con l'aggiunta dell'attuale navata.

La struttura della chiesa è a forma basilicale, terminante in abside esagonale; la sua architettura riecheggia i motivi dei secoli XIII e XIV.

Uno spoglio di documenti d'archivio ci ha dato la possibilità di stabilire la data di ricostruzione del primitivo tempio pagano, durato fino all'XI secolo, in cui è riportata la denominazione della cappella di Santa Maria che, in seguito, per il suo stato di decadenza e per la crescente popolazione, determinò la costruzione dell'attuale basilica.

Da documenti pontifici ricaviamo le notizie del tempo riguardanti la nostra chiesa. In data 29 agosto 1132, papa Innocenzo II ricevette sotto il suo papale patrocinio e giurisdizione molti cenobi, chiese e cappelle dirette dai monaci Cluniacensi della diocesi di Cremona, tra cui compare la cappella di S. Maria in Scandolara che aveva l'obbligo di versare un censo annuo di sei denari al Palazzo Lateranense (90). In un altro documento emesso nello stesso giorno ed anno, il pontefice, dal monastero di Santa Giulia in Brescia, conferma al priore cluniacense di San Gabriele di Cremona,

di nome Guglielmo, la giurisdizione che aveva su molte cappelle nella diocesi di Cremona, tra le quali è ricordata quella “de Scandolaria” e conferma inoltre le immunità dalla giurisdizione episcopale di Cremona (91).

Dopo la trasformazione in edificio religioso cristiano, l’ara, come abbiamo precedente detto, fu adattata a base di acquasantiera. La tesi del Lucchini (92) sostenente tale adattamento e l’esistenza in Scandolaria di questo primo nucleo cristiano, tra l’800 e il 1000, trova una conferma in un documento di Innocenzo II del 29 agosto 1132 (93) in cui si dice che un certo numero di chiese e gli annessi beni, compresa la cappella di S. Maria in Scandolaria Ravara passava sotto la giurisdizione del monastero di S. Gabriele in Cremona.

La cappella a cui il documento si riferisce è certamente il più antico edificio cristiano scandolarese, molto probabilmente una modesta costruzione, forse anche una cappella cimiteriale.

Può anche darsi che il borgo sia stato il centro da cui dipendevano le “ville”.

Dal canonico Dragoni, infatti, (94) apprendiamo che il “vico” più importante aveva un prete, e in esso solo si poteva battezzare. Il vico capoluogo era anche detto “pieve” e la chiesa avente la facoltà di battezzare era detta plebana. Il Lucchini (95) in molti passi della sua monografia definisce la “chiesa vecchia” come una delle plebane del territorio cremonese; tale attribuzione, se non è stata usata impropriamente, denota l’importanza di questo tempio cristiano. Per volere dei vescovi di Cremona (96) sorsero nelle campagne della diocesi delle cappelle fatte costruire dai nobili che per buona parte dell’anno lasciavano la dimora di città per recarsi nel contado. Questo potrebbe essere l’origine della primitiva chiesa vecchia. Non sappiamo con precisione l’epoca in cui avvenne la trasformazione dalla cappella in chiesa; agli inizi del 1000 tuttavia esisteva ancora una cappella di S. Maria (97).

Il Muratori (98) e il Sicardo (99) ci danno notizia della vendita effettuata dal diacono del borgo di S. Donnino di Cremona di beni siti a Vidiceto, a Pieve Augurata e a Scandolaria, alla contessa Adele e a suo marito Azzone per il prezzo di cento libbre d’argento.

Il 22 febbraio del 1012 lo stesso diacono del borgo di S. Donnino vende per duecento libbre d’argento ai fratelli Azzone e Ugone quanto possedeva in Vidiceto, in S. Pietro di Braida e nella cappella di Scandolaria, ammontante a quattrocentonovantanove iugeri di terreno (100).

Il 6 settembre del 1012, la contessa Adele, moglie di Azzone, vivente secondo lege salica, col consenso del marito e del padre Oberto e l’approvazione di Lanfranco conte di Aucia, dona a Landolfo, vescovo di Cremona, i beni che abbiamo visti acquistati dalla medesima nel documento riportato dal Muratori da noi trascritto in nota (101).

Un’altra donazione viene effettuata l’anno seguente al vescovo Landolfo; essa è del 22 marzo 1013: Lanfranco di Scandolaria dona a Landolfo i suoi possedimenti siti nella pieve di S. Pietro, nel luogo di Cingia de’ Botti; nell’atto della donazione sono citati gli appezzamenti che Lanfranco possedeva in Scandolaria e nei paesi vicini (102).

Il primo febbraio dell’anno 1123 papa Callisto II definisce in un suo privilegio in favore del vescovo di Cremona Oberto (103) i beni di pertinenza della chiesa cremonese; fra le varie cappelle nel contado è citata quella di Scandolaria Ravara.

Pochi anni dopo il passaggio della chiesa di Scandolaria sotto la giurisdizione di quella di Cremona, precisamente nel 1144, papa Lucio II, il 14 aprile dello stesso anno, aderendo alla preghiera di Oberto, vescovo di Cremona, conferma le possessioni da lui acquisite canonicamente: diritti di telonio, ripatico, portatico e benefici in città e nel suo contado; fra le cappelle del contado è ricordata quella di Scandolaria (104).

Anche i due privilegi concessi da papa Adriano IV l’11 maggio 1156 al vescovo di Cremona Oberto (105), e di quello di papa Gregorio VIII, del 2 novembre 1187, in favore del vescovo di Cremona Sicardo (106), riconfermano quanto è descritto nella bolla di papa Lucio II del 17 marzo 1144.

Dai documenti citati possiamo affermare che Scandolaria fin dal 1012 (107) aveva indubbiamente una cappella che i conti feudali, dimoranti nella sua terra cercavano di sottrarre alla

giurisdizione del “Comitato bresciano” e di restituire all’antico dominio del vescovo di Cremona i possedimenti toltigli da Autari.

Appare chiaramente che i vescovi di Cremona hanno sempre cercato di sottrarre il nostro territorio, allora detto “Comitato bresciano”, dall’ingerenza e giurisdizione civile ed ecclesiastica del monastero di Santa Giulia di Brescia per restituirlo alla naturale matrice di S. Maria di Cremona, il che fu sempre ostinatamente osteggiato dalla badessa di S. Giulia e dai monaci Benedettini, fieri della loro indipendenza.

NOTE

AL PRIMO CAPITOLO

- 1) F. APORTI, Memorie di storia ecclesiastica cremonese, 2 vv., Cremona 1835-37.
L. ASTEGIANO, Codex diplomaticus Cremonae, 2 vv., Torino 1895-98 (H.P.M Series II, t. XXI-XXII).
C. BONETTI, Note ed appunti di storia cremonese, Cremona 1923.
D. BORDIGALLO, Inclitae urbis Cremonae-Patrici: syti illius designum, Lib. Civ. di Cremona, ms. AA. 8-16 (INEDITO).

A. CAMPI, Cremona fedelissima città e nobilissima colonia dei Romani, Cremona 1585.
L. CAVITELLI, Annales Cremonenses, Cremona 1588.
A. GRANDI, Descrizione della provincia e diocesi cremonese, Codogno 1856.
V. LANCETTI, Cabrino Fondulo, Milano 1847.
V. LANCETTI, Rerum Cremonensium, Lib. Civ. di Cremona, ms BB. 3. 7-8.
E. LODI, Memorie storiche ed antiche di Casalmaggiore, Lib. Civ. di Cremona, ms. BB. 1 1-7.
L. MANINI, Memorie storiche della città di Cremona, 2 vv., Cremona 1954.
M. MONTEVERDI, La storia di Cremona, Cremona 1954.
F. ROBOLOTTI, Repertorio diplomatico cremonese, Cremona 1878.
F. ROBOLOTTI, Storia di Cremona prima del Comune, Cremona 1878.
F. ROBOLOTTI, Dei documenti storici e letterari di Cremona, Cremona s.d.
G. ROMANI, Memorie Storico-Critiche di Casalmaggiore, 10 vv., Casalmaggiore 1828-30.
G. SOMMI PICENARDI, La famiglia Sommi. Memorie e documenti di storia cremonese, Cremona 1909.
G. C. TIRABOSCHI, Memorie di G. Torresino di Storia Cremonese dal 990 al 1473, Lib. Civ., di Cremona, ms. AA. 4-31 (sec. XVII).
- 2) G. BERTONI, Rivarolo del Re ed Uniti, Cremona 1955, p. 83: nel 1805, 8 giugno, nel IV distretto di Casalmaggiore era inclusa Scandolara Ravara; cfr. A. BARILI, Notizie storico-patrie di Casalmaggiore, Parma 1812, p. 10.
- 3) L. LUCCHINI, Dell'antica basilica di Scandolara Ravara, Bozzolo 1899.
- 4) G. TRAVERSI, Scandolara Ravara, Cremona 1956.
- 5) L. A. MURATORI, Ant. Est., I, Modena 1717; R.I.S., VII (1725), pp. 521-655.
- 6) è troppo lungo l'elenco dei nomi di chi ha contribuito alla compilazione delle monografie come quella del Traversi.
- 7) F. VOLTINI, La chiesa di Santa Margherita in Cremona, Cremona 1960; M. BUSINI, Cremona 1972, L'Abbazia di S. Sigismondo, Cremona s.d. .
- 8) G. TRAVERSI, Scandolara, cit.;; L'importanza storica di Gian Galeazzo Visconti nella Vita politica ed artistica del '300, in "Annali", Milano 1954; Blasco, in "Annali", Milano 1955; Architettura paleocristiana milanese, Milano 1964.
- 9) a-P. GHIDETTI, Memorie di Scandolara Ravara, ms., Casalmaggiore 1972.
- 9)b-C. VERONESI, Origine di Scandolara Ravara e della sua Chiesa Vecchia, ms., s.d. .
- 10) Cfr. in appendice cartina in cui sono segnate, fra gli altri, due possedimenti della Famiglia Ponzone, cioè le due frazioni o "quartieri" Oppi lunghi e Fornasotto.
- 11) A. SCIVOLETTO, Cremona Comunità dissociata ?, Milano 1970.
- 12) TACITO, Historiae, II e III.
- 13) TACITO, cit. II, cap. 56-84-87 (passim)
- 14) TACITO, cit. II.
- 15) TACITO, ibi., II, cap 87.
- 16) TACITO, cit. II, cap. 56-84-87.
- 17) TACITO, cit., II, cap II.

- 18) G. ROMANI, Antico corso dei fiumi Po, Oglio e Adda negli agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e Basso Mantovano, Milano 1819.
- 19) G. ROMANI, *ibi*, passim.
- 20) G. ROMANI, Storia di Casalmaggiore. Memorie storico-critiche, 10 vv., Casalmaggiore 1828-30, I (1829), passim.
- 21) G. ROMANI, *ibi*, p. 12.
- 22) G. ROMANI, Antico corso, cit., p. 17.
- 23) G. ROMANI, *ibi*, p.38.
- 24) G. ROMANI, *ibi*, p. 17.
- 25) G. ROMANI, *ibi*, p. 38.
- 26) G. ROMANI, *ibi*, p. 38; cfr. anche nota 31).
- 27) L. ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 218, n. 120.
- 28) G. ROMANI, Antico corso, cit., p. 18.
- 29) G. ROMANI, *ibi*, p. 18.
- 30) STATUTA CIVITATIS CREMONAE, Cremona MDLXXVIII, pp. 181-182: “De viis, aggeribus, et aquis. Rub. CCCCLV: De Arzinis Ollii”. A causa delle frequenti inondazioni vengono fissate adeguate disposizioni; il testo afferma: “quod quadra terrarum citra Padum sint deputata ad refectionem et custodiam arzinorum citra Padum, et quadra terrarum de ultra Padum in transcripto videlicet”. Lo scritto prosegue con l’elenco dei comuni aventi l’obbligo di “custodire suos arzinos”; fra questi c’è anche quello di “Scandolariae Ripae Padi” che doveva custodire il suo “arzinellum”.
- 31) D. OLIVIERI, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano 1961, p. 429.
- 32) Bodri, = OLIVIERI, cit., p. 115: BUDRIO = dialetto di “el Boedri” = gola, angusta e profonda; Cfr. A. PERI, Vocabolario Cremonese-Italiano, Bologna 1847, p. 56: BOUDRI = “ricettacolo d’acqua appiè dell’argine del fiume, coll’acqua del quale pare che abbia sotterranea comunicazione e così mantengasi”.
- 33) G. ROMANI, Storia di Casalmaggiore, cit., I, p. 292.
- 34) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, f. 6: “Decreto favorevole concesso da Filippo III, re delle Spagne, al conte Pietro Martire Ponzone e consortes Ponzoni sopra una emenda sporta dal medesimo al predetto re, cui comandò che al Rettore del luogo di Castelletto Ponzone fossero pubblicate Gride e elencate le pene contro chiunque tanto Forestiere, che del Paese che avesse osato o con Reti, od in altro modo pescare, o molestare nelle Peschiere, Laghi, ed Ruotte, ed altre loro pertinenze poste nei Luoghi di Castelletto Ponzone, Scandolara Ravara, e Torricella del Pizzo”.
- 35) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 221, f. 3.
- 36) A.S.C., *ibi*, b. 30, f. 1.
- 37) A.S.C., *ibi*, b. 38, f. 29.
- 38) Cfr. la mappa del comune di Scandolara Ravara; A.S.C., CATASTO, Distretto di Casalmaggiore, cartella 12; in essa è segnata la zona dei due “bodri”.
- 39) Dalla carta topografica, citata alla nota 39, ricaviamo alcuni toponimi indicanti la natura del terreno di Scandolara:
- GUASTALLE: in zona Ravara: “guastata” probabilmente da una piena del Po;
- GUADETTO: in zona Castelponzone: luogo adatto al guado o passaggio;
- FOGAROLE: tra Gozza e Avalli, era zona pericolosa per le numerose lanche;
- SALESITI: in zona Ravara, con terra sabbiosa lasciata dal Po;
- BORRE: attiguo a Piombi e Po Morto, è zona che trae origine dalla corografia della zona lambita e corrosa dal Po.

- 40) A. BARILI, Notizie Storico-Patrie di Casalmaggiore, Parma 1812, p. 25.
- 41) L. CAVITELLI, Annales, cit., p. 96.
- 42) L. A. MURATORI, Annali d'Italia, 12 vv, Milano 1744-1749, VII (1746), p. 416.
- 43) E. LODI, Memorie storiche, ms., cit., p. 43: anno 1496: il Po straripa e forma paludi.
- 44) D. OLIVIERI, Dizionario, cit., pp. 261, 288.
- 45) A. CAMPI, Cremona defelissima città, cit.; da questa abbiamo riportato uno stralcio della carta topografica della Provincia di Cremona del 1583 in cui appare la località Gozza.
- 46) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, pp. 190-191, nota al doc. n. 561: “1197, nov. 10. I, Scandolara, A.S.M.: pezza di campo di pert. 6. Tav. 13 e piedi 1 e mezzo, alla Malungola, per lire 4.13 soldi e den. 8 di buoni denari imperiali”.
- 47) D. OLIVIERI, Dizionario, cit., pp. 295, 300, 426.
- 48) P. GHIDETTI, Memorie, cit., p. 22; D. OLIVIERI, ibi, p. 426: “piombi”: “a me è ignoto il perché del nome, ove non sia alterazione di un pombi = pioppo”.
- 49) A. BARILI, Notizie, cit., p. 41; E. LODI, Memorie Storiche, ms., cit., p. 43.
- 50) A. GRANDI, Descrizione della Provincia, cit., p. 695.
- 51) G. STRAFFORELLO, La Patria: geografia d'Italia, 11 vv, Torino 1891-99, 1 (1894) p. 304.
- 52) L. LUCCHINI, dell'antica basilica, cit., p. 31.
- 53) D. OLIVIERI, Dizionario, cit., p. 492.
- 54) L. A. MURATORI, Ant. It. Medi Aevi, II, p. 1289.
- 55) D. OLIVIERI, Dizionario, cit., p. 458.
- 56) V. LANCETTI, Rerum Cremonensium, ms., cit., p. 12: il nome di Scandolara, afferma l'autore, potrebbe derivare anche da Rapara = nome di una nobile famiglia già nel 1080 nel territorio cremonese.
- 57) P. GHIDETTI, Memorie, cit., p. 7.
- 58) M. MONTI, Vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica, Milano 1856, p. 94: “Scandaja = Scandagliare, misurare; Scandola = sorta di tegola di legno.
- 59) P. GHIDETTI, Memorie, cit., p. 7.
- 60) P. GHIDETTI, ibi, p. 7.
- 61) N. BOTTAZZI, Liguri, Celti, Germani, nei nomi di luogo in Lombardia, Brescia, 1961, p. 89 = “rava” da “grava” = ghiaia, gèra, che perse la consonante iniziale, forse per l'influenza della voce latina rapere, rapire: “rava” = indica scoscendimento pietroso, terreno improduttivo per sassi, pietre, depositati da fiumi; p. 90: Ravara = contrada del Comune di Scandolara già anno 913 col nome di Ravariole, in C.D.L., 881, doc. DXV: “Notitia conventionis qua praedium quoddam cremonesi ecclesiae pertinere decernitur”.
- 62) G. TRAVERSI, Scandolara, cit., p. 12.
- 63) G. GRASSELLI, Raccolta di memorie di Storia cremonese dal 1400 in avanti, ms. n. 349, A.S.C. .
- 64) D. OLIVIERI, Dizionario, cit. p. 276.
- 65) D. OLIVIERI, ibi, p. 365.
- 66) SICARDO, Privilegia Episcopi Cremonensis, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIII, AA. 6-25, p. 203: “Nos in Dei nomine Lanfrancus de Scandolara et filius quondam Ingezoni et Arialus seu Ato pater et filii, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Langobardorum, ipse namque genitor noster nobis corum supra germanis consentiente, offertores et donatores... et per presentem cartam offerensionis in eadem ecclesia episcopio sancte Marie,... id sunt casis et rebus territoriis iuris nostris quas habere visi sumus in locas et fundas plebe sancti Petri, et in Cingla dicitur...”; Cfr. anche: ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 51, n. 20: con qualche variante il regesto dice: “Lanfrancus de Scandolara f. q. Ingenzoni, Arialdo et Ato, pater et filii, donant Landulfo episcopo Crem. Sedimina et terras in plebe S. Petri (plebatu Aguirate), in

Locis Cingla, terra Maurini, campo de Pero, Sancto Nazario, Case non longe a castro Vedexedo”.

I luoghi citati dai due documenti sono confinanti con Scandolara, poco lontani dalla chiesa o cappella “de Scandolaria”.

67) Ubaldo fu vescovo di Cremona: Cfr. H. SANCLEMENTE, Series critico-cronologica Episcoporum Cremonensium, Cremonae MDCCCXIV, p. 65: “Ubaldu electus anno MXXXI vita functus circa annum MLXXIII”.

68) I. AFFÒ, Istoria della città e ducato di Guastalla, T. I. lib. II, p. 90, nota (b) = è citato il Testamento del vescovo Ubaldo rogato nel 1065.

Cfr. L. LUCCHINI, Storia della civiltà diffusa dai Benedettini, Casalmaggiore 1888, p. 87: “anno Dominus Hubaldus... ad memoriam deduxit sua paternam mentem. Ego Ubaldu Dei gratia Episcopus in hoc decreto a me facto subscripsi. Et Tibaldus, Agildus, Ioannes de Scandolaria, Rudulfus, Adam, Capporossa, Signorittus, Canis, Osbertus de Gussalingo, Albertus et Petrus Camerarii ibi fuerint”.

69) A.S.C., ARCHIVIO SEGRETO, Codice A, nn. 211, 203; ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 66, n. 23, anno 1204 (15-16 ottobre); ASTEGIANO, Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII, p. 30 segg., pp. 36-39.

Riportiamo alcuni passi delle pergamene nn. 211, 203: sono le testimonianze dei: “Testes domini abbatis sancti Sixti pro ecclesia sancti Sixti contra Cremonenses”.

I cremonesi maggiori responsabili sono Guizardo Dodono e Ambrogio Scandolara che nel 1177 invasero e occuparono la corte di Guastalla.

Dalle attestazioni ricavate è manifesta la parte precipua sostenuta dallo Scandolara nell’espulsione dell’abate di San Sisto.

Ecco alcune testimonianze, le più significative: la prima ci è data dal

“presbiter Johannes capelanus domini Berardi abbatis dicte ecclesie” che dice:

“et dum quiete et pacifice teneret dictus abbas, nomine monasterii prefati, predicta omnia et esset il palacio iam dicto, venit quidam de consulibus Cremone scilicet Ambrosius de Scandolara cum quibusdam militibus et multis aliis cum armis, cum magno impetu et furore, et ascenderunt in palatium ubi erat abbas cum clericis et laicis, et cum vidisset abbatem dixit ei: mea voluntas est et aliorum consulum Cremone et per me et ex parte aliorum vobis firmiter dico et precipio quod amplius non maneatis hic, de palatio et de tota curte, et ulterius huc non veniatis. Et sic statim turpiter et inoneste et violenter expulit eum”

Il teste “dominis Alaldinus capitaneus de Baisio iuratus dicit idem quod presbiter Johannes”. Inoltre “addidit quod quidam de Cremonensibus quandam fuit expulsus ceperunt eum per capucium et expellerunt eum turrite et inoneste cum magno dedecore”.

Il giurato “Guidonus capitaneus de Casanova” affermò che “interrogatus si interfuit expulsionis abbatis Berardi respondit quod sic et dicit quod erat tunc in palacio Guardastalle quando venit Ambrosius de Scandolara cum multis aliis de Cremonensibus armata manu et ascenderunt in palacium ubi erat dictus abbas et sedebat sicut dominus in terra sua. Cui Ambrosius dixit: descendite statim de palacio isto quod Cremonensium est.

Et ipse abbas respondit: non discendam niso primo fuero expulsus. Et dicto Ambrosius qui tunc erat consul Cremone cepit abbatem per capucium turpiter et inoneste et extrasit eum de palacio”.

Anche il teste “Albertus” afferma che Ambrogio aveva imposto all’abate di S. Sisto: “quod non faciat hic moram sed statim recedat de palacio et tota curte”. E per concludere il suo mandato di espulsione “ statim turpiter et inoneste et violenter expulit eum flentem et multum dolentem”.

70) L. ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 28, n. 120 (anno 1211), mar. 29; Cfr. nota 28.

- 71) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, f. 24.
- 72) G. TRAVERSI, Scandolara, cit., p. 12.
- 73) Cfr. allegato per la nota 46: cioè lo stralcio della carta topografica della provincia di Cremona di A. Campi, del 1583 in cui il paese di Scandolara appare diviso in due borgate distinte aventi i toponimi dialettali di Scandolèra e Ravèra.
- 74) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4. f. 6.
- 75) A.S.C., IBI, b. 5, f. 44.
- 76) A.S.M., CENSO, P.A., p. 2.
- 77) Caruberto, frazione di San Martino del Lago e antico possesso dei Ponzone, dista circa cinque chilometri da Scandolara Ravara.
- 78) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, f. 20.
- 79) È nostro parere che con le singole notizie si possa costruire la storia di un determinato luogo, completa nei suoi vari aspetti.
- 80) G. TRAVERSI, Scandolara, cit, p. 10.
- 81) G. B. BIFFI, Biografia Cremonese di V. LANCETTI, 2 vv., Milano 1818-22, II (1822) pp. 348-51, risulta che nacque l'anno 1736; "fu chiamato a far parte del giornale milanese intitolato il Caffè; fu appassionato cultore dell'arte e di cimeli; raccolse libri, medaglie, armi e codici".
- 82) I. BIANCHI, Marmi cremonesi, Milano 1791, p. 153, tav. 20.
- 83) I. BIANCHI, ibi, p. 153.
- 84) L. LUCCHINI, Dell'antica basilica, cit., p. 5.
- 85) V. LANCETTI, Biografia Cremonese, cit., p. 121.
- 86) R. BACCHETTA, La Provincia di Cremona, Cremona 1948, p. 184.
- 87) C.I.L., Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae, V, parte 1^a, p. 142, n. 4090 b.
- 88) G. TRAVERSI, cit., p. 19.
- 89) Durante il governo del Barbarossa, tra il 1155 e il 1191, avvenne la fondazione della chiesa vecchia come *TEMPLUM*, mentre prima era solo nominata "cappella". Conferma questa ipotesi la dedica presente nella lunetta del pilastro destro portante l'arcata della cappella della Madonna, nella suddetta chiesa, che così si esprime: *TEMPLUM HOC IM(perante) FED(erico) COG(nominato) BARBAROSSA COND(itum) FUIT*.
- 90) G. TRAVERSI, Scandolara, cit., pp. 25-26: riportiamo il documento da cui risulta che la cappella di Santa Maria in Scandolara Ravara era, nel 1132, sotto la giurisdizione della chiesa di S. Gabriele in Cremona.
- "Innocentius episcopus servus servorum dei delecto Gilio Giulielmo priori monasterii Sancti Gabrielis, quod iuxta Cremonam civitatem situm est eiusque successoribus regulariter subatituendis in perpetuum. Ex injuncto nobis a Deo Apostolatus offitio gratia nobis incumbit necessitas ut religiosa loca et precipueque ad protectionem Sancte Romane Ecclesie specialiter pertinent attentius diligamus et defensare ac favere curemus. Quapropter dilecte in Domino fili Giulielme prior tuis nationalibus postulationibus accomodantes assensum Monachesium Sancti Gabrielis quod utique Clunicensi cenobio constat esse subjectum Apostolice sedis patrocinio duximus muniendum statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem Monasterium in presentiarum iuste et legitime possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci prima tibi tuisque successioneibus et illibata permanescunt. In quibus nec propriis nominibus exprimenda subjunximus in civitate Cremona Capellam Sancti Hippoljti, in Episcopatu Capellam Sanctorum Cosme et Damiani in Fontanella, in Trigulo Capellam Sancti Vitalis, in Monasteriolo Cappellam Sancti Stephani, in Grumello Capellam Sancte Marie, in Scandolara Capellam Sancte Marie, in Ulmeneto quoque Ecclesiam Sancte Marie que justis

Beati Petri est ad meliorandum nobis est voc Monasterio vestro concedimus sub censu annuo sex denariorum Mediolanensium Lateranensi Palatio persolvendo annis singulis in Episcopatu Veronensi, in Fossa Coma Capellam Sancte Marie, in quodam Monte Capellam Sancti Victoris, in Brixiensi Episcopatu Capellam Sancti Iacopi de Villa.

Decedimus ergo et nulla omnino hominum fas est prenomiatum Monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablati retinere minuere aut aliquibus vexationibus fatigare sed omnia integra conservarentur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis probutura.

Si qua igitur in futurum Ecclesiastice secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere, venire temptaverit secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit potestatio honorisve sui dignitate careat reamve se divino iudicio existente deprecata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini nostri Jeshu Christi aliena fiat atque in extremo exanime distincte ustioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus ut pax Domini nostri Jeshu Christi quaternus his fructus bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant.

Amen, Amen, Amen.

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus S. S.

Datum Brixie per manum Almerici Sancte Romane Ecclesie Diaconi Cardinalis et Cancellarii IIII Kal. Septembris Indictione decima Incarnationis Dominice anno M^o C^o XXXIII^o.

Pontificatus vero domui Innocentii Pape secundi anno III^o.

Cfr. L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 108, n. 89.

91) L. LUCCHINI, Dell'antica basilica, cit., pp. 14-15.

92) L. LUCCHINI, ibi, p. 5.

93) L. LUCCHINI, ibi, p. 15; Cfr. nota 91.

94) A. DRAGONI, Cenni storici sulla Chiesa Cremonese (dal 320 al 773), Cremona 1840, p. 96.

95) L. LUCCHINI, Dell'antica basilica, cit.

96) A. DRAGONI, Cenni storici, cit., p. 143: dopo il Mille, tra l'XI e il XII secolo i vescovi, dei quali l'autore non cita i nomi, o dietro preghiera dei "signorotti", che abitavano per una parte dell'anno in campagna, diedero il beneplacito per fondare nuove cappelle, definite "Parrocchie filiali o Parrocchie Plebane".

97) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 44, n. 9: riportiamo il seguente regesto:

"Venditio de castro Vedecetolo, et de terris extra castrum et in loco S. Petro in braida, in Capella Scandolaria, in Vulteroso et in Gagiolo Razoni, facta Domino diacono a Berlinda, veste velamine inducta et relicta Adelberti, et a Todellone Bernardo et Teudaldo clerico filius eius, nec non Alberico, filio quoque Berlindae et Alchinda iugalibus".

Cfr. SICARDO, Privilegia, cit., p. 204.

98) L. A. MURATORI, Ant. Est., cit., I, p. 119: riportiamo alcuni passi del documento in cui è citata la vendita di beni effettuata dal diacono Donnino alla contessa Adele, moglie del marchese Azzo I d'Este.

"Constat me Dominus Diaconus de Burgo Sancti Domnini, ... accepisse, sicuti et in presentia testium accepi ad te Adela Comitissa, et conius Azoni Marchio, de proprio... meo intera auro et argento seu alias species valente usque ad libras centum viginti habente pro una quis libra ducenti quadraginta denariis finitum pretium pro omnibus casis et castrum et omnibus rebus territorii illis iuris meis, quas habere vel possidere viso sum in Comitatu Brixianensi in locas et fundas Videceto tam infra castrum quamque et foris inibi circum circa, atque in locas et fundas Sancto Petro ubi

Braida nominatur, ad locus qui dicitur Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo, qui dicitur Razoni, vel in eorum adjacetiis et pertinentiis, et meo, per eo quisque genio pertinent juris, preter antepono casas et castrum, seu rebus territorii suprascriptis jam nominatis locis supra legitur, quod ante hos dies emisit per cartulas donationis in Ugonem filium Alberti Marchio Seniori meo, quam hanc cartulam venditionis non confirmo, neque trado”.

99) SICARDO, Privilegia, cit., p. 208.

100) L. A MURATORI, Ant. Est., cit., I, p. 123.

Azzo I e Ugo, fratelli marchesi, acquistano da Donnino Diacono varie terre e case nel Contado Bresciano l'anno 1012; ecco il testo:

“In nomine Domine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Henricus gratia Dei Rex hic in Italia, Anno regni ejus Deo propitio Octavo, Nono Kal. Martii Indictione decima. Constat me Domnino Diaconus habitator in Burgo S. Domnini et filius quondam Undulfi de loco Variani, qui professo sum ex Natione mea lege vivere Langobardorum, accepisse, sicuti et in presentia testium accepi, ad vos Azo, et Ugo germanis, et Filii Uberto Marchio argentum denarios bonos libras ducenti finitum pretium pro cunctis casis, et omnibus rebus teretoreis illis juris mei, quas habere viso sum in locas et fundas Videceto, Sancto Petro, et in Braidano nominative, et a loco ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gajolo, qui dicitur Razoni, et sunt casis, et rebus ipsis in eodem loco Videceto de areis Castro cum fossato circumdato... per mensura justa perticas jugiales sex, foris circuitu ipso Castro, et in prenominate locas Sancto Petro, ubi Braida dicitur, non multum da Ecclesia ipsius loci, et ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gajolo, qui dicitur Razoni, sunt rebus ipsis de sediminibus et vineis cum areis suarum, seu terris arabilis et pratis, silvis, stallareis, et gerboras, et paluctibus iugia quatuor centi nonaginta novem et media, ut dictum est, ipsis rebus tam Casis, Castris, sediminas, et vineis cum areis suarum terris arabilis, pratis, pascuis, silvis, salectis, ripis, rupinis, insolis, piscationibus, usibus, aquarum, aquarumque ductibus et fontaneis, coltis et incoltis, divisi set indivisis, una cum finibus, terminibus accessionibus earum rerum per locas et vocabulas ab ipsis Casis, Castris, et rebus pertinentibus in integrum. Quibus autem suprascriptis Casis, Castris, et rebus omnibus in easdem locas, ubi supra declaratum est, juris mei superius dictis una cum accessionibus, et ingressoras earum seu cum superioribus, et inferioribus earum rerum, qualiter superius mensura legitur, et sunt comprehense in integrum, ad hac die vobis supra Germanis pro suprascripto pretio, vendo, trado, et mancipo nulli aliis venditis, donatis, alienatis, obnoxatis, vel traditis nisi nobis; et faciatis ex inde a presenti die Vos, et heredibus vestris, aut cui vos dederitis vel habere statueritis jure proprietario nomine quicquid volueritis, sine nomine omni mea et heredum meorum contradictione, et defensi omnes absque restravatione, excepto si de meum cui supra Domnini Diaconi datum, aut factum, vel colibet scriptum apparuerit, quo ego de iam dictis casis et Castris, seu omnibus rebus, que supra legitur, fecisse aut emissem, et clare factum fuerit, tunc de illa parte, unde hoc apparuerit, ego et meos eredes, vobis corum supra Germanis vestrisque heredibus, aut cui vos dederitis, vel habere statueritis, defendere et restaurare promittimus. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquod per covis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eisdem rebus, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub estimatione in consimilis locis. De illam partem, unde meum cui supra Domnini Diaconi datum aut factum vel colibet scriptum non apparuerit, quod ego de jam dictis rebus fecissem aut emissem nichil vobis defendere nec restaurare promittimus, excepto ut supra, et pro honore Diaconati mei, nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, se quod ad me

semel factum vel conscriptum est, sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulazione subnixa.

Actum loco Soranea feliciter.

Ego Dominus Diaconus in hac carta commutatione a me facta subscripsi et suprascripto pretio accepi.

Signum minibus Aicardi filii quondam Alberici, et Wildoni omnes viventes Lege Romana testes.

Signum manus Ugoni filii quondam Gerardi testes. Ambrosius Iudex Sacri Palacii rogatus subscripsi. Ego Wido rogato subscripsi. Ego Joannes Notarius Sacri Palacii scripsi, post tradita complevi et dedi”.

Cfr. SICARDO, Privilegia, cit., p. 207.

- 101) SICARDO, ibi, p. 210; L. A. MURATORI, Ant. Est., cit., I, p. 121.

Dal Muratori riportiamo un passo del documento attestante la donazione dei beni fatta al vescovo di Cremona, Landolfo, dalla contessa Adele, nell'anno 1012.

“Episcopo Sancte Ecclesie, ubi nunc Domnus Landulfus Episcopus preordinatus esse videtur, ego Adela Comitissa Conjus Azoni Marchio, que professa sum ex Natione mea Legem vivere Salicha, sed nunc pro ipso viro meo Legem vivere Langobardorum ipso namque jugale et mundoaldo meo mihi consentiente et subter confirmante, et mihi cui supra Azoni predictus, Oberto Genitor meus similiter mihi consentiente, et subter confirmante, et iuxta legem eidem viro meo una cum notitia Lanfranchi Comiti huius Comitatu Auciense, in cuius presentia vel testium certa facio professione et manifestazione, quod me nullam pati violentiam a quopiam homine, nec ab ipso jugale et mundoaldo meo, nisi mea bona et spontanea voluntate, offertrice et donatrix ipsius Episcopii dixi: Quisquis in Sanctis Ec. Ideoque ego que supra Adela dono et offero a presenti die in eodem Episcopo, hoc sunt casis et omnibus rebus territoriis illis juris mei, que supra habere visa sum in locas et fundas Videceto, Sancto Petro, ubi Braidia nominatur, ad locus ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso Gajolo, qui dicitur Razoni, aut in eorum adjacentis et pertinentiis, et sunt casis et rebus in eodem loco Videceto de areis Castro cum tonimento et fossato circumdato per mensuram justam pertice jugiales tre, ...”.

- 102) SICARDO, Privilegia, cit., p. 103; riportiamo il testo del documento dal quale risulta la donazione di Lanfranco di Scandolara al vescovo Landolfo:

“In nomine domini Dei et salvatoris nostri Ieshu Christi. Henricus gratia Dei rex hic in Italia anno regni eius Deo propitio nono, decimo Kalendas aprilis, indictione undecima.

Ecclesie sante Marie episcopo sancte cremonensis ecclesie, ubi dominus Landulfus venerabilis episcopus preordinatus esse videtur. Nos in Dei nomine Lanfrancus de Scandolaria et filius quondam Ingezoni et Arialdu seu Ato pater et filii, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Langobardorum, ipse namque genitor noster corum supra germanis consentiente, offertores et donatores ipsius ecclesie presentibus presens diximus. Quisquis in sanctis ac venerabilis locis ex suis aliquit contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Lanfrancus et Arialdu seu Ato pater et filii donamus et offerimus et per presentem carta offersionis in eadem ecclesia episcopo sancte Marie proprietario iure habendum confirmamus, pro mercedem et remedium anime ipsius domini Landulfi episcopi et nostre mercedis, id sunt casis et rebus territoriis iuris nostris quas habere visi sumus in locas et fundas plebe sancti Petri, et in Cingla dicitur, seu ubi terra Maurini dicitur, que et in Pero nominatur, et in sancto Nazario, seu Case dicitur, que in Case terra ipsius plebis sancti Petri. In iam dicto loco ubi dicitur Cingla non multum longe ab eadem plebe, pecia una inter sediminas et vineis terris arabilis et silvis uno tenente cum areis

earum est per mensura iusta iugia quindecim. Coheret ei a meridie et monte terra nostra coram supra patris et filii. Ibi prope in iam nominato loco terra Maurini inter sedimina et vites que terris arabilis et silvis eorum areis tenente insimul per mensuram iustam iugias triginta octo. Coheret ei a mane terra Petri et de sui consortes a sera terra sancte Marie a monte terra nostra coram supra patris et filii. In iam nominato loco campo de Pero petia una parte aratoria et parte silvata cum area sua cum incisa per mensura iusta iuges octo et perticas quattuor a mane via Rodeprandi dicitur a meridie terra sancte Marie. In predicto loco sancti Nazarii pecia una de terra aratoria est per mensura iustam iugias tre a mane terra Leoperti a sera terra ipsius sancti Nazarii. In prenominato loco Case non longe a Castro Videxedo mansum unum quod sunt pecies tre; prima cum sedimine et vites seu puteum terra aratoria et in aliquid... cum incisas inter quas viam percorrit per mensuram iustam iugias octo et perticas octo a mane Petri et consortes et in aliquid via a sero similiter via et in aliquid fossato. Secunda petia dicitur aratoria ibi prope iugias duas et pertica una a meridie terra ipsius sancte Marie. Tertia petia de terra aratoria ibi prope cum incisa est perticas decem et sectem a meridie terra ipsius sancte Marie et in aliquid ipsius Grausoni. In suprascripto loco lit... Motari non longe a locus Duo robori dicitur, masaricium unum quod sunt pecies quinque. Prima pecia de terra cum sedimine et vites seu puteum et parte aratoria cum incisa est per mensuram iustam iugia una a mane terra Petri a monte via. Secunda ibi prope quod est silvata per mensura iugia una et omni parte fossato. Tertia pecia de terra aratoria ibi prope per mensura iugias quattuor a mane via a sera fossato. Quarta pecia aratoria ibi non longe cum incisa et iugia una a mane via a monte fossato. Quinta pecia aratoria ibi prope est perticas quattuor et dimidia a sera ipsa via a meridie Liutefredi prebitero et de suis consortes, si ibique alii sunt in his omnibus coherentes. Que autem suprascriptis casis et rebus superius nominatis una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum qualiter superius mensura legitur et sunt comprehensis in integrum ab hac die in eadem ecclesia episcopio sancte Marie donamus, conferimus et per presentem cartam offersionis in eodem episcopio habendum confirmamus, faciendum exinde pars ipsius ecclesie a presenti die iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondimus atque promittimus non qui supra pater et filii una cum nostris heredibus pars ipsius ecclesie predictis casis et rebus qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus aut si pars ipsius ecclesie exinde aliquid per covis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum prenominatis casis et rebus a partem eidem ecclesie restituamus sicut pro tempore fuerint melioratis aut valuerint sub extimatione in consimilis locis. Ut diximus pro anime nostre et ipsius domni Landulfi episcopi mercedem quia sic est nostra bona voluntas. Actum suprascripta civitate Cremona feliciter.

Signum minibus suprascriptorum Lanfranki et Arimundi seu Atoni patris et filii qui hanc cartam offersioni fieri rogaverunt et ipse Lanfrancus eorum filiis suis consensi ut supra.

Signum minibus filii quondam Sansommi et Wilielmi filium quondam Alberici seu Walardi testes. Ego Iohannes notarius sacri palatii scripsi pustraditam complevi et dedit.

Ego Gyrardus notarius huius exemplar vidi et hoc scripsi et subscripsi”.

Cfr. L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 51, n. 20.

103) SICARDO, Privilegia, p. 78; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 104, n. 60.

104) SICARDO, Privilegia, cit., p. 81; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 114, n.126; F. A.

ZACHARIA, Cremonensium Episcoporum Series, Mediolani 1740, p. 113.

105) SICARDO, Privilegia, cit., p. 84; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 121, n. 171; F. A.

ZACHARIA, Cremonensium, cit., p. 121.

106) SICARDO, Privilegia, cit., p. 91; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 165, n. 448.

Riportiamo un passo del privilegio di papa Gregorio VIII in favore del vescovo Cremonese Sicardo. Il documento datato 2 novembre 1187 riconferma i privilegi già concessi da Alessandro II e Lucio II.

“Gregorius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Sichardo cremonesi episcopo eiusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum in apostolice sedis specula disponete domino constituti. Fratres nostros episcopos tam propinquos quam longe positos paterna tenemur caritate diligere et ecclesiis quibus domino militare noscuntur suam dignitatem et iustitiam conservare. Ea propter, venerabilis in Christo frater episcopo, tuis iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatam cremonensem ecclesiam, cui Deo auctore preesse dinosceris, ad exemplar felicitatis recordationis Alexandri secundi, Luciique secundi et Adriani predecessorum nostrorum romano pontificum, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communibus. Statuentes ut quasquaque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonicè possidet, aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Quicquid curature telonei atque ripatici et portatici de cremonesi civitate ad publicam functionem pertinuit, tam de ipsius civitatis comitatu quam de parte curtis Sexpilas, nec non ripas et piscarias a Wulpariolo usque in caput Aduè, cum molendinis et cum uniuscuiusque navis solito censu, sicut continentur in privilegiis et in noticiis tuis, seu cum persolutione omnium navium causa mercandi Cremonam adeuntium tam Veneticorum quam ceterorum navium, et cum curatura omnium negotiorum que fiunt in predicta ripa. Distinctionem civitatis infra et extra per quinque miliariorum spatia. Altare sancti Imerii, canonicam, et de terris ad cremonensem ecclesiam pertinentibus equos tractus operas albergarias et pascua districtus et placita legationes hostes itinera forum et cetera in prefatis privilegiis et noticiis continentur, et de abbate et monasterio sancti Laurentii, sicut iuste continentur in privilegiis suis et in preceptis imperatorum, ecclesias insuper sancti Salvatori set sancti Martini de Morengo, sancti Andree de Brugnani, sancte Marie de Rumani, et ecclesias de Farinate, de Vailate, et ecclesias de Cassiano cum populo et pertinentis suis, et sancti Stephani de Aufonigo, de Fontanella, de castro Uradi, et ecclesias de Viligana cum populo et pertinentiis suis, de sancto Bassiano, de sancto Petro in curte, de sancto Iohanne in Castro veteri, de sancto Syro, de Questro, de Alfiano, de Lacu Obscuro, de Scandolaria, de Calvatone, de castro Rivariolo, de Via Cava, de sancta Maria de Commessagio, de Tinatio cum populo et pertinentiis suis, de Dusno, de Cirrigia viridi, de Pangoneta, de Cicognaria, de Cella ultra Padum cum populo et pertinentiis suis, de ecclesia sancte Margarite in Citanova salvo statuto censu monasterii sancti Petri, in ecclesia sancti Pauli de Citanova ius episcopale sicut per iudicium ex delegazione bone memorie antecessoris nostri Celestini Pape statutum est”.

107) L. A. MURATORI, Ant., Est., cit., I, p. 124.

Riportiamo un passo del documento da cui risulta che nella donazione di “varie Terre e Case fatta al Vescovato di Cremona da Azzo I e Ugo Fratelli Marchesi l’Anno 1012” c’era una cappella detta “capella Scandolaria”;

“... Episcopio Sancte Cremonensis Ecclesie, ubi nunc Domnus Landulfus Episcopus preordinatus esse videtur. Nos in Dei nomine Azo, et Ugo germani Filii Auberti Marchio, qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Langobardorum, ipso namque Genitor noster nobis consentiente et subter firmante, offertores et donatores ipsius Episcopii presentes presentibus diximus. Quisquis in Sanctis Ec. Ideoque nos qui supra Germanis donamus, offerimus a presenti die in eodem Episcopio, id sunt Casis, et omnibus rebus territoriis illis juris nostris, quas habere visi sumus in locas et fundas Videceto, Sancto Petro, ubi Braida nominatur, et ad locu, ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo qui dicitur Razoni, et sunt Casis, et rebus ipsis in eodem loco Videceto de areis Castro cum tonimento et fossato circumdato per mensura justa perticas jugiales sex foris cicuitu suprascripto Castro, et in prenomintas locas Sancto Petro, ubi Braida dicitur, non multum longe da Ecclesia suprascripti loci et ubi dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo, qui dicitur Razoni, sunt rebus ipsis de sediminis, et vineis cum areis suarum seu terris arabili set pratis et silvis, ac stalareis, et gerbora jugias quatuorcenti nonaginta novem, et dimidia, ...”.

CAPITOLO II

L'OPERA DEI BENEDETTINI

NEI TERRITORI CIRCOSTANTI SCANDOLARA RAVARA

dal VI al X secolo

La precaria accessibilità ad un tanto vasto ed altrettanto disperso materiale riguardante la storia del monachesimo in Italia ha reso difficile il nostro lavoro di ricerca sull'attività dei Benedettini nei paesi circostanti Scandolara Ravara per quanto concerne il periodo che va dal VI al X secolo. Per la nostra breve trattazione ci siamo serviti della monografia del Lucchini (1), rivolta al solo territorio cremonese, delle opere del Penco (2), del Leccisotti (3), del Berlière (4), del Franceschini (5), nonché di altri valenti studiosi che si sono interessati della civiltà diffusa dai monaci Benedettini (6).

La conquista longobarda divise il territorio cremonese in due ducati: il ducato di Brescia che estendeva il suo dominio ad oriente, fino a Casalmaggiore e quello di Bergamo che occupava la parte occidentale del territorio cremonese.

Scandolara Ravara, che dista dodici chilometri circa da Casalmaggiore, dipendeva direttamente dal ducato di Brescia.

Il nostro territorio, in questo periodo, giaceva nella più squallida desolazione. Il ricordo della condizione del suolo ci è tramandata nelle denominazioni dei terreni che ancor oggi conservano il nome di BONDENI, di REGONE, di LAME, di BODRI, di ACQUENEGRE, di LAGHI GERUNDI, di GERRE, di SABBIONETE (7).

Fin dal 632, afferma il Lucchini (8), nel comitato bresciano, Rotari, duca di Brescia, favorì la diffusione di colonie di Benedettini che si stanziarono in un primo momento lungo il corso dei fiumi e qui costruirono celle ed ospizi, operosi e fecondi alveari di civiltà.

La valle del Po, la valle del Tevere, le plaghe del Cilento e molti altri territori d'Italia hanno conosciuto la paziente e laboriosa opera dei monaci che si svolse intorno al monastero; si stanziarono in zone nelle quali si erano accumulate rovine di guerre (9) o erano state devastate dalle piene dei fiumi che, non ancora protetti dagli argini, dilagavano, formando facilmente, nei terreni bassi, delle paludi o "lame" per mancanza di deflusso delle acque.

L'opera dei frati Benedettini si svolse principalmente nelle campagne dove non solo dissodavano il terreno liberandolo dagli sterpi, ma costruirono anche dei cenobi (10).

Gli ultimi principi longobardi (11) furono i protettori dei monasteri benedettini; infatti Ansa, moglie del re dei Longobardi Desiderio, era la direttrice dei monasteri esistenti nel comitato bresciano da lei fondati (12).

Il secolo VIII segna per l'ordine benedettino il periodo della sua trionfale conquista (13).

I benefici della loro opera erano rivolti ai poveri ai quali secondo la Regola di San Benedetto (14) andava un terzo dei beni da loro raccolti.

Aiutarono i bisognosi, ottennero l'appoggio dei re longobardi che, oltre a favorirli nella loro colonizzazione, assegnarono ad essi il diritto di riscuotere le tasse emesse sull'uso dei porti, sul trasporto del sale, poiché non si fidavano degli ufficiali e ministri regi (15).

Il Bacchetta (16) riferisce che l'imperatore Lotario nell'830, a causa del rifiuto dei monaci della pianura padana di piegarsi al suo volere, passasse il Po a Torricella del Pizzo e devastasse i territori circostanti, fra i quali Scandolara Ravara che fu crudelmente messa a sacco.

Cominciano così a delinearsi i contrasti fra le due forze, quella del clero e quella imperiale, che si acuiranno sempre più fino a sfociare in lotta aperta.

Sotto il dominio di Carlo Magno i Benedettini estesero ancor di più la loro influenza costruendo vari cenobi nel contado cremonese, fra cui figura quello di San Paolo Ripa d'Oglio, paese poco lontano da Scandolara Ravara, come risulta da un frammento di lapide rinvenuto nel 1878 con la dedica che riportiamo:

VICO DIANAE
PITONEAS
ISTITUTOR
IN SANC. P.

IUBENS
EMPERAT
PIUS AD .

Tale lapide, secondo il Lucchini (17) fu posta dai Padri Benedettini a ricordo del loro protettore, Pitoneas, vissuto al tempo di Carlo Magno.

Nell'epoca carolingia quindi continua l'atteggiamento di favore verso i monasteri già beneficiati dagli ultimi sovrani longobardi ed ora accolti sotto il mundubrio imperiale.

Tra le chiese o celle poste sotto la giurisdizione della chiesa di Cremona nel secolo IX (18), compare la cella dei Benedettini di Casanova Offredi, paese distante circa otto chilometri da Scandolara Ravara. Il Lucchini (19) la definisce come la chiesa matrice o plebana più antica della provincia cremonese.

Con la morte di Ludovico il Pio nell'888 (20) iniziano le rivalità fra i pretendenti al trono d'Italia.

Il nostro territorio, facente parte del comitato bresciano, fu diviso e dato in feudo ad Arnolfo il tedesco, in seguito alla vittoria di questi riportata su Berengario, di cui gli abitanti del posto erano stati sostenitori.

I Benedettini, fautori anch'essi di Berengario, subirono gravi perdite, ma seppero risollevarsi ben presto. Ricevettero infatti donazioni da conti e marchesi e perfino dallo stesso vescovo Olderico (21) che nel maggio del 990 dona al monastero di San Lorenzo in Cremona ben duecento iugeri di terreno, cioè 2.400 pertiche cremonesi (22). Allo stesso vescovo Olderico si deve infatti la fondazione del suddetto monastero benedettino di San Lorenzo (23); nell'atto della fondazione (24) sono elencati i territori e le corti poste sotto la giurisdizione del monastero, fra queste figurano la corte di Piadena e terreni siti in Voltido e nel luogo "qui nominatur Columbario", ora frazione di Voltido, paesi rispettivamente distanti da Scandolara Ravara dieci e quattro chilometri.

Certamente Olderico non prevedeva che non molto tempo dopo, proprio in quel monastero sarebbe sorta la ribellione contro i suoi successori.

Il monachesimo, rappresentato dai Benedettini, fu il primo a bandire la riforma della Chiesa. I monaci di San Lorenzo furono i paladini di questa impresa; aiutarono il popolo nelle sommosse contro il vescovo. L'urto fra popolo e clero ebbe inizio proprio sotto il vescovato di Olderico che negava ai meranti cremonesi l'esenzione dei tributi per il traffico sul Po (25).

Parimenti ostile ai Benedettini di San Lorenzo furono anche i successori di Olderico, Landolfo e Ubaldo, anche se Landolfo, in un atto di donazione del 1021 (26) compensa con beni il suddetto monastero per i danni subiti dalla perdita dei castelli di Piadena e dei censi delle pievi di Ocasale e Bressanore (27). I monaci Benedettini si scontrarono infine col vescovo Ubaldo (28) e lo vinsero a Lagoscuro, a sud-est di Cremona (29).

Da questo momento i Benedettini di San Lorenzo divennero sempre più ricchi.

Da loro venne a dipendere anche la cappella di Scandolara e quei terreni ad essa circostanti citati nel Codice Sicardo (30) in cui è riportato un documento di vendita fatta da Berlinda al diacono di San Donnino di Cremona, siti a Scandolara Ravara, successivamente annoverati fra i possedimenti del monastero di San Lorenzo.

Il Lucchini (31) afferma che nel 1013 Lanfranco di Scandolara donò i beni che aveva in San Pietro in Cingia, dove venne eretto un monastero dipendente da quello di San Lorenzo.

Protettori dei poveri, i Benedettini continuarono senza interruzione la loro opera benemerita: promossero infatti gli studi, l'arte e l'architettura (32).

Nel 1078 abbiamo oltre la chiesa di San Lorenzo, anche un cenobio benedettino, quello di San Pietro al Po dipendente dalla Santa Sede (33), come consta da una bolla di Gregorio VII emanata il 10 marzo del 1078.

Pochi anni dopo, e precisamente nel 1089 sorse un altro monastero benedettino dedicato ai Santi Silvestro e Benedetto (34) su terreno donato dall'abate Damiano di Nonantola. Contemporaneamente, nel sobborgo di Porta Pertusio ne era sorto un secondo, quello di San

Salvatore anch'esso sottoposto alla Sede Apostolica e governato dalla Regola di San Benedetto (35).

Dalla Riforma della Chiesa del secolo XI l'anima saranno i monaci dell'ordine benedettino (36).

Nel 1090 (37) si stanziarono nei sobborghi cremonesi altri ordini monastici: quello dei Francescani e dei Domenicani. Ebbero pure sede in Cremona i Gerosolimitani, i Templari, i frati Gaudenti (38) e degli Umiliati impostisi oltre che per zelo religioso anche per la loro esperienza in campo amministrativo-economico, il che determinò la loro immissione nella gestione commerciale (39). La loro influenza si estese anche nella campagna cremonese come precedentemente si era diffusa quella dei Benedettini.

Alla nostra trattazione mancano documenti storici validi che ci possano maggiormente illuminare sull'opera dei Benedettini proprio nel territorio di Scandolara Ravara.

Come ovunque, anche nella nostra zona, la loro vita fu fatta di contemplazione e di attività pratica. I monaci Benedettini infatti si interessarono di agricoltura, scienze, arti, lettere e tutto seppero svolgere con dignità.

Purtroppo la loro opera fu sovente contrastata specialmente durante le lotte di parte che caratterizzarono il secolo XI e provocarono disordini e stragi.

L'importanza dei Benedettini scemò nel territorio cremonese solo quando si affermò l'Ordine degli Umiliati (40).

NOTE

AL SECONDO CAPITOLO

- 1) L. LUCCHINI, Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese, Casalmaggiore 1888.
- 2) G. PENCO, Storia del monachesimo in Italia, Roma 1961.
- 3) T. LECCISOTTI, Aspetti e problemi del monachesimo in Italia, in “Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo”, v. IV: Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale, Spoleto 1957, pp. 311-37.
- 4) D. U. BERLIÈRE, L’ordine monastico dalle origini al sec. XII, Bari 1928.
- 5) E. FRANCESCHINI, La questione della Regola di S. Benedetto, in “Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo”, v. IV: Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale, Spoleto 1957, pp. 221-256.
- 6) citiamo soprattutto:
 - P. GROSSI, Le Abbazie Benedettine nell’Alto Medioevo Italiano, Firenze 1957.
 - P. GUERRINI, Brescia e Montecassino, Subiaco 1942.
 - E. LUCCHESI, I monaci Benedettini in Lombardia, Firenze 1938.
 - L. SALVATORELLI, S. Benedetto e l’Italia del suo tempo, Bari 1929.
 - I. SCHUSTER, Storia di san Benedetto e dei suoi tempi, Viboldone 1953.
 - L. TOSTI, Vita di San Benedetto, Patriarca dei monaci d’Occidente, Reggio Emilia 1916.
- 7) L. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p. 11; diamo il significato etimologico delle parole ricavato dall’OLIVIERI, Dizionario, cit.
 - Bondéno: “frazione di Mantova; forse deriva dalle voci lombarde di bonda, bondaccia e col significato di “convalle, conca” (p. 97).
 - Règona: nome di parecchie frazioni del basso Bresciano; la voce Règona nella bassa Lombardia vale “terra acquitrinosa” o “terreno soggetto alle inondazioni dei fiumi”, “gora” o anche “terrapieno, argine naturale” (p. 462).
 - Lama: vari Lama, Lame nel cremonese; ancor oggi lama a Cremona e Brescia indica “acquitrinoso” (p. 289).
 - Acquanegra: frazione in provincia di Cremona, indica luoghi dal nome ben chiaro. Acquanegra indica un terreno paludoso o limaccioso (p. 45).
 - Gèra: (anche Gèrra), nome che in Lombardia si dà a molti luoghi per lo più in riva ai fiumi che le alluvioni o hanno coperto altre volte, o coprono tuttavia, almeno in parte, di ghiaia (lombardo: gèra) (p. 255).
 - Sabbioneta: terreni su cui si è posata la sabbia trasportata da fiumi (p. 481).
 - Breda: vari luoghi del Mantovano, Bresciano e Cremonese. Nel Bresciano vive ancora breda per “casa colonica con podere di più campi (p. 106).
 - Bagnarolo: bagni, cioè terreni soggetti all’inondazione delle acque (p. 67).
- 8) L. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p. 12.
- 9) T. LECCISOTTI, Aspetti e problemi, cit., p. 331.
- 10) G. PENCO, Storia, cit., pp. 118-119.
- 11) G. PENCO, ibi, pp. 111-125.
- 12) PENCO, ibi, pp. idem.
- 13) PENCO, ibi, pp. 137-148; e passim.
- 14) T. LECCISOTTI, Aspetti e problemi, cit., p. 325 e passim.
- 15) L. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p. 19.
- 16) R. BACCHETTA, La provincia di Cremona, cit., p. 184.
- 17) L. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p. 33.
- 18) LUCCHINI, ibi, p. 37.
- 19) LUCCHINI, ibi, p. 37.
- 20) LUCCHINI, ibi, p. 44.
- 21) Olderico, vescovo di Cremona, figlio del conte Lantelmo di Pavia, era di nazionalità Franca; Cfr. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p.47.

- 22) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 38, n. 51.
 23) ASTEGIANO, ibi, I, p. 38, n. 51.
 24) L. A. MURATORI, Ant. It. Med. Aevi, T. II, p. 263.

Cfr. anche:

G. PORRO LAMBERTENGI, Codex diplomaticus Langobardiae, in “*Monumenta Historica Patriae*”, XIII, Torino 1873, pp. 1501-1504: anno 990, 31 maggio fondazione del monastero di San Lorenzo;

G. BONETTI, L’atto di fondazione del Monastero di S. Lorenzo (anno 990), Cremona 1931, in “*Bollettino Storico Cremonese*”. V. I, a. I, 1931, pp. 134-144.

Dal Muratori riportiamo un passo dell’atto della fondazione del monastero di San Lorenzo dal quale risulta che tre paesi, Voltido, Colombarolo e Piadena, paesi poco lontani da Scandolara Ravara, erano sotto la giurisdizione del suddetto monastero; da ciò la nostra ipotesi che anche il territorio del nostro paese risentì il benefico effetto della operosa attività dei Benedettini.

“Oldericus Episcopus Cremonensis Monasterium S. Laurentii in suburbia Cremone fundat.

Anno ad incarnation Domini nostri Iesu Christi nonagesimo nonagesimo pridie Kal. Junii indictione tertia. Dum pius ac creator omnium rerum omnipotens Dominus homini in hoc seculo protegente Christo incolmis esse reperitur et quod melius est vitam eternam possidere mereatur.

Quapropter ego Oldericus episcopus sancte Cremonensis Ecclesie filius bone memorie Nantelmi comitis ex genere Francorum, accepto supremo consilio, non mea operante clementia edificare visus sum Monasterium in honore Sancti Laurentii Martiris in area una de terra juris mei cum duabus Ecclesiis inibi constructis, quarum una in honore Sancti Laurentii alia in honore Sancte Marie, seu beatorum Apostolorum Philippi et Iacobi est edificata, quas ego a fundamentis noviter edificavi, que esse videntur in suburbio huius Civitatis Cremone non multa longe a Porta Canonicorum, sive petia una de vitibus, in qua estat, in qua via percurrit cum parte aratorie ibi se tenente atque petia una de prato cum palude simul se tenente, que sunt per mensuram omnes simul iugera undecim. Coheret ei a meridie duobus partibus, a mane scilicet et meridie terra ipsius Episcopi sancte Cremonensis Ecclesie, a tertia parte, idem a sera, terra Ildeprandi Rozonis; a quarta parte idest a monte via pubblica. Et dono et offero atque judico eidem Sancto et venerabili Monasterio pro anime mee remedio, scilicet casus et omnes res que sunt similiter iuris mei posita il loco qui dicitur Pladena que est Curtis, una domui, cultile cum castro ibi constructo et passim in hac charta, et aliis huius temporibus... fossato, seu flumine circumdato et capella consecrata in honore S. Michaelis Archangeli, cum servis et ancillis, seu cum casis et omnibus rebus et masseritiis ad eandem curtem pertinentibus, que sunt per mensuram sedimina cum eodem Castro ibi et Cappella cum areis in parte vitatis, iugera undecim. De terris vero arabilibus et pratis iugera centum. De silvis quoque buscaleis et ierbidis iugera centum quinquaginta, sive casis et omnes res in locis et fundis Canedo et Vultredo vel in eorum adiacentias sunt per mensuram inter sedimina et terras arabiles iugera viginti... sunt per mensuram inter sedimina et areas ubi vites exstant atque terras arabiles et silvas cum areis suis iugera LX, seu massaritiā unam in loco alio qui nominatur Columbario et est per mensuram iuxta inter sedimina et vites cum areis suis et terris arabilibus iugera V...”.

Nell’atto sono ricordati terreni “cum palude”, “de silvis quoque seu buscaleis”, “atque castanetis”, “ripis, rupinis ac paludibus”; questi vocaboli ci rivelano la

condizione del nostro territorio in quell'epoca. I Benedettini vennero in possesso di quelle terre incolte allo scopo evidente di fondarvi dei cenobi, delle colonie agricole e per dissodare e bonificare quelle zone.

- 25) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 38, n. 51.
- 26) ASTEGIANO, *ibi*, p. 38, n. 57 e p. 39, n. 58; SICARDO, Privilegia, cit., p. 28.
- 27) L. ANTONIO MURATORI, Ant. Est., cit., v. V, p. 983. L. ASTEGIANO, Codex, ci., I, p. 57, n. 37.
- 28) L.A. MURATORI, R.I.S., V. vii, P. 584.
- 29) La data della battaglia è ignota ma se ne può desumere la vera causa da un Documento del 1040 di Enrico III contro i monaci di San Lorenzo che non potevano operare senza il consenso del vescovo Ubaldo; Cfr. L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 69, n. 84; SICARDO, Privilegia, cit., p. 41; L.A. MURATORI, Ant. Est., cit., v. VI, p. 217.
- 30) SICARDO, Privilegia, cit., p. 204; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 44, n. 9.
Dall' Astegiano trascriviamo il seguente passo:
“Constat non Berlinda veste velamine inducta filia quondam Ribaldi et relicta quondam Adelberti et Albericus et Alchinda iugalibus et Todello et Teudaldo clericus seu Bernardus mater et filii germanis et cognati, professa sum ego qui supra Alchinda ex natione mea lege vivere romana... pro ipso viro meo lege vivere videor langobardorum, nos quibus supra mater et filii professi sumus infrascripta lege langobardorum vivere, ipso namque Albericus vir mundoaldo meo cui supra Alchinde mihi consentiente et subter confirmante, ipsis namque germanis filii et mundoaldi mei mihi cui supra Berlinde consentientibus et subter confirmantibus, et iuxta lege cum noticia de propinquieribus parentibus cui supra Alchinde ip... Liutprando et Tado pater et filio patruelem et consoprino meo, in eorum presentia vel testium certa facio professione et manifestazione pati violentiam a quotiam homine nec ab ipso iugale et mundoaldo meo nisi mea bona et spontanea voluntate, accepimus nos eorum supra mater et filii et iugalibus cognati comuniter sicuti et in presentia testium accepimus ad te Domninus diaconus inter aurum et arientum valente usque ad libras denarios bonos centum octuaginta finitum pretium pro casis et omnibus rebus illis iuris nostris quam habere visi sumus in locas et fundas Vedecetolo, Sancto Petro ubi Braida nominatur et ad locus ubi Capella dicitur Scandolaria, Vulteroso, Gagiolo qui dicitur Razoni; et sunt casis et rebus ipsis in easdem locas Videcetolo de areis castro cum fossato et tonimine per mensuram iustam perticas sex legitime iugealis, foris circoito ipso castro, seu in prenominate locos sancto Petro e tubi Braida dicitur non multo longe da ecclesia ipsius loci seu a locus qui dicitur Capella Scandolaria, Vulteroso et...”.
- 31) L. LUCCHINI, Storia della civiltà, cit., p. 61.
- 32) D. U. BERLIÈRE, L'ordine monastico, cit., pp. 111-131.
- 33) L. ASTEGIANO, Codex, cit., p. 81, n. 164.
- 34) ASTEGIANO, ibi, I, p. 89, n. 188.
- 35) ASTEGIANO, *ibi*, I, p. 89, n. 190; p. 90, nn. 191, 194.
- 36) T. LECCISOTTI, Aspetti e problemi, cit., p. 325.
- 37) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 89, n. 189.
- 38) ASTEGIANO, *ibi*, II, p. 398.
- 39) ASTEGIANO, *ibi*, II, p. 398.
- 40) ASTEGIANO, *ibi*, II, p. 398.

CAPITOLO III

SCANDOLARA RAVARA

FEUDO DELLA FAMIGLIA PONZONE

Le notizie storiche da noi raccolte e fin qui esposte ci hanno dato la possibilità di ricostruire la tela degli avvenimenti svolti a Scandolara Ravara dalla sua remota origine, presumibilmente romana, fino ai secoli XI° e XXII°.

Questo antico borgo principalmente dedito all'agricoltura (1) incrementata per la presenza nella zona dei frati Benedettini, venne in possesso della nobile famiglia Ponzone nel 1069 secondo il Lancetti (2), nel 1290 invece a quanto risulta da un regesto di un documento riportato dall'Astegiano (3) nel quale si afferma che il vescovo di Cremona Ponzino Ponzone concedeva alla plebe di San Maurizio di Casanova Offredi il diritto di riscuotere la decima dei prodotti in parecchi territori circostanti Scandolara; luoghi che erano già da molto tempo proprietà del suddetto vescovo.

Sull'origine di questo illustre casato abbiamo tre versioni, l'una diversa dall'altra.

Il Grandi (4) ne fa risalire la stirpe al 964 e asserisce che durante il regno di Ottone I i suoi capitani si stanziarono nelle campagne cremonesi e qui costruirono delle fortezze. Da questi soldati derivarono le nobili famiglie cremonesi dei Sommi, Amati, Ponzone e di molte altre.

Il Lancetti (5), presentando la genealogia di questa famiglia dice testualmente:

“non per discendere questa per tanti titoli illustre famiglia o da un nobil tedesco per nome Ponz che avrebbe seguito in Italia l'imperatore Corrado nel 1026, o dall'isola di Ponza nelle acque di Napoli, o da un guerriero che per la qualità dell'arme da esso usata a forma di spuntone venisse soprannominato Ponzone, è un voler asserire cose, di cui non si potrebbero credere né prove accettabili, né plausibili”.

La famiglia Ponzone ebbe origine, secondo il Lancetti, da Aleramo, figlio Vitichindo, duca di Sassonia e da Adelasia, figlia dell'imperatore Ottone I. I due innamorati, contrastati dai genitori fuggirono “nelle montagne alpine”. Il padre perdonò successivamente alla figlia e in occasione della nascita del nipote Guglielmo, avvenuta nel 987, creò questi marchese assegnandogli “convenienti patrimoni in Piemonte”.

I marchesi creati da Ottone I per Guglielmo furono quelli del Monferrato, Saluzzo, Savona e Finale, Genova e Ponzone nel Monferrato. Dal Piemonte essi successivamente si trasferirono nel Cremonese (6).

Il Bresciani (7) considera invece capostipite dei Ponzone Aleramo, principe sassone e Adelasia, figlia di Ottone II. Al genero Ottone II avrebbe donato il marchesato di Ponzone, che poi sarebbe passato in eredità ad uno dei sette nipoti, Aleramo IV. Il figlio di quest'ultimo, Ottone, arrivò a Cremona nel 997 e trovandola di suo gradimento vi si stabilì dando così origine alla famiglia Ponzone (8). Riguardo il marchesato Ponzone il Bresciani non dà alcuna ubicazione.

Secondo documenti di proprietà Ponzone il marchesato omonimo sarebbe un territorio sito fra la Liguria e il Piemonte (9) e la famiglia avrebbe avuto origine nel 1080 (10).

Da Aleramo e da Adelasia il Bresciani fa discendere dal 1046 al 1288 moltissimi altri membri, tutti uomini illustri: uomini d'armi, letterati, segretari di pontefici, consiglieri di principi, governatori, ambasciatori (11). I nomi di alcuni di essi sono citati da vari storici, mentre di altri mancano notizie. Inoltre bisogna tener presente che i dati fornitici dal Bresciani sono spesso alterati per il suo intento di mettere in luce l'importanza delle nobili famiglie cremonesi, più che dalla esigenza di una obiettiva ricostruzione storica ambientale.

Più attendibili risultano invece gli annalisti del secolo decimo quinto, il Campi e il Cavitelli. Ed è confrontando le notizie dateci dal Bresciani con quelle riportate da questi due ultimi autori che noi abbiamo ritenuta valida l'esistenza e l'opera dei membri della famiglia Ponzone, di cui ci siamo occupati in questa trattazione storica. Ne ricordiamo innanzitutto alcuni, per avere un'idea di questa casata all'epoca del suo presunto insediamento (12) nel territorio cremonese.

Le notizie riguardanti i componenti la dinastia Ponzone che non compaiono nella monografia del Bresciani, le abbiamo desunte da cultori di storia cremonese quali il Grandi (13), il Cavitelli (14), l'Astegiano (15), il Robolotti (16) e il Grasselli (17).

Nel 1107 in un atto di vendita di un appezzamento di terreno di venti pertiche, stipulato fra Giovanni, figlio di un non identificato Bonvicini e l'abbatessa del monastero di San Giovanni Apostolo, è ricordato fra i testimoni un Ponzone (18).

In un altro atto di vendita di terreni in data 24 ottobre 1144 compare, ancora come teste, un Ponzone (19).

In una controversia sorta nel 1163 tra la curia cremonese e Rogerio, cittadino milanese che negava di essere vassallo del vescovo di Cremona Oberto, intervennero, a dirla con il documento dell'Astegiano (20), dei "boni homines", fra i quali Oddo Ponzone.

Console cremonese nel 1164 è Matteo Ponzone (21); nel 1170 abbiamo notizia di un Niccolò Ponzone, monaco Benedettino (22).

Ulteriori notizie storicamente documentabili su altri membri di questa famiglia abbiamo attinto direttamente dall'Archivio Ala di Ponzone conservato attualmente nell'Archivio di Stato di Cremona.

La contessa Grisìa Gonella, consigliata da Amizone Ponzone, infeuda nel 1175 un certo Presbitero "f. q. marchesi Vetuli" di terreni siti in Asola (23). Pochi anni dopo, nel 1180, il Comune di Cremona dà la facoltà ai sette consoli in carica in quello stesso anno, fra i quali Ponzo Ponzone, di investire il conte "Guiffredus Bracchiumferri" del luogo di Belforte (24). Riportiamo ora altri due riferimenti ai Ponzone a termine del nostro breve quadro storico iniziale dal quale risulta evidente l'importanza che essi sono venuti man mano acquistando nel territorio cremonese. La prima notizia ci riporta al 1217 e ci presenta la figura di Amato Ponzone eletto dal Comune di Cremona ambasciatore nella città di Verona (25); la seconda riguarda un certo Amizone Ponzone che viene riconfermato console di "Cremae vel pro castro et eius pertinentiis" in una investitura concessa da Federico II il 29 agosto 1219 (26).

Personaggi di un certo rilievo dunque quelli che abbiamo citati; ma dai documenti pervenutici non ci è stato però possibile stabilire il loro grado di parentela e il loro luogo di residenza. È presumibile che i componenti la famiglia Ponzone in un primo momento si siano insediati in città e che in seguito, coprendo diversi incarichi, abbiano spostato la loro influenza nella campagna cremonese e che, investiti di terre e feudi, abbiano formato diversi nuclei familiari.

Quanto asseriamo sembra trovare conferma in un documento del 1261 (27), anno in cui il console di giustizia di Cremona ordina che siano dati a Iacopo de Malambertis, dei terreni che Amedeo Ponzone possedeva nel luogo di San Maurizio di Casanova, paese a sette chilometri circa da Scandolara Ravara. Ma la moglie di Amedeo fece in modo che la sentenza non venisse eseguita. È lecito supporre quindi, che il territorio in questione sia rimasto al Ponzone.

Da questa data in poi e precisamente fino agli inizi del sedicesimo secolo, le notizie pervenuteci sono varie e molto spesso imprecise sia per quanto riguarda la famiglia Ponzone, sia per le vicende dei loro feudi, in particolar modo per quello di Scandolara Ravara.

È riuscito piuttosto difficile dare un ordine al copioso materiale storico da noi pazientemente rinvenuto perché le notizie dateci per molti periodi non ci sono parse del tutto attendibili. Abbiamo pertanto eliminato quanto non offriva veridicità storica documentabile.

Il Grandi (28) afferma di essere venuto a conoscenza, da manoscritti di storia cremonese del diciassettesimo secolo, di un elenco di torri che i nobili di Cremona avevano fatto erigere nella loro città nel XII secolo per difendersi da Cornelio Trecco, signore di Cremona in quel periodo; fra le torri elencate ed esistenti nel 1132 c'è quella di Stefano Ponzone. Essendo le fonti del Grandi

desunte dai manoscritti del Bresciani sono poco attendibili per la nota fama di falsario attribuita al suddetto Bresciani.

Secondo Fiorino Soldi (29) verso il 1267, il Comune di Cremona, dopo più di un secolo di splendore, si avviava alla sua decadenza; i poteri erano allora divisi e contesi dalle due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, capeggiati rispettivamente dai Cavalcabò e dai Ponzone, definiti mercanti. Il riferimento, per quanto riguarda l'attività dei Ponzone, non ha trovato altre conferme storicamente valide.

Dal Gualazzini (30), che si è particolarmente interessato alle origini ed espansione del commercio cremonese dal 1183 al 1786, ci è data notizia che due soli erano i podestà (31) in carica ogni anno; fra questi sono ricordati, nel 1247, Buoso Dovara e Amato Amati. Anche per quanto si riferisce alla carica di console dei mercanti non figura nessun Ponzone (32), evidentemente perché per ottenere questo incarico bisognava appartenere al partito guelfo, mentre risulta che i Ponzone in quel periodo erano ghibellini (33). Pertanto anche se qualche membro della citata famiglia appartenne alla classe dei mercanti, non occupò certamente cariche direttive; probabilmente essi esercitarono tale attività in tono minore; a ciò, riteniamo, è dovuta la loro mancata presenza negli statuti e documenti dell'epoca.

Difficile è stato inoltre stabilire la tendenza politica dei Ponzone poiché essa non è continua: ora sono presentati come fautori dei Guelfi, ora dei Ghibellini (34).

Le lotte di parte che lacerarono Cremona e il suo territorio per tutto il tredicesimo secolo sono la causa del declino improvviso di parecchie famiglie nobili; questo però non avvenne della famiglia Ponzone i cui rappresentanti compaiono, ora nelle vicende cittadine, ora in quelle del contado. Dalla città alla campagna, da guerrieri a consoli, i Ponzone sono presenti ovunque.

Dal 1288 al 1290 viene eletto vescovo di Cremona Ponzio Ponzone (35) che aveva il titolo di conte (36). Secondo l'istituzione ottoniana il vescovo aveva dei feudi personali: quelli propri di Ponzio furono amministrati da persone di famiglia. Terminata la carica ecclesiastica i possessi rimasero certamente agli eredi infeudati nei territori ecclesiastici.

Infatti nel 1261, nel territorio di Casanova Offredi, come abbiamo precedentemente riferito, troviamo Amedeo Ponzone; ventinove anni dopo, nel 1290, il vescovo di Cremona Ponzio concede alla suddetta plebe di Casanova il diritto di esigere le decime nei territori circostanti. Riportiamo il regesto che l'Astegiano ha scritto nel suo Codex diplomaticus Cremonae (37):

“Poncius episcopus investit plebem S. Mauricii de Casanova, Roncae, de Ronchis, S. Martini de lacu Delmonae, Scandolariae ripae Padi, Gataroli et de Lame, quod a tempore cuius non est memoria tenebat”.

Ricordiamo in proposito che la chiesa plebana di San Maurizio di Casanova apparteneva al vescovo di Cremona Oberto che veniva investito di questo possedimento, insieme ad altri situati nel contado cremonese dall'imperatore Lotario III nell'ottobre del 1136. Il documento riportato dal Sicardo (38) e dall'Astegiano (39) ricorda inoltre che già Enrico V, nel maggio 1116 aveva investito il vescovo di Cremona degli stessi beni. Citiamo alcuni passi in cui è definito quanto affermiamo:

“Ad nostras pervenit notizia quod felicis memorie antecessor noster imperator Henricus, intuitu pietatis, ecclesiam de Wirada in honore sancti Petri consecratam et in episcopatu Cremonensi fondata cum omnibus suis bonis adquisitis et aquirendis seu etiam cum personis, in sua tutela in mundiburdo suscepit”.

Il documento continua affermando che anche l'imperatore Lotario III si assumeva la protezione della chiesa cremonese dicendo testualmente che la sua decisione fu dettata:

“pro remedio anime nostre ac parentum nostrorum et interventu Oberti cremonensis episcopi fidelis nostri... et beneficia... eadem ecclesiam de Guirada et plebem Sancti Mauricii de Casanova...”.

I favori concessi dal vescovo Ponzio Ponzone alla chiesa plebana di San Maurizio di Casanova, alla quale anche la cappella di Santa Maria di Scandola Ravara doveva versare il tributo delle decime, vengono riconfermati in un atto emesso dalla Curia Vescovile del novembre del 1302 (40).

Il Grandi, riportando una notizia del 1300 (41), dice che da documenti a lui noti, dei quali però non dà l'esatta collocazione, è venuto a conoscenza di un elenco di valorosi capitani ai quali erano

affidati terreni nel contado cremonese. Ad uno di questi, Filiberto Ponzone, erano affidati “Castelletto (Castelponzone), Scandolara Ripa Po, Motta Bellusi (Motta Baluffi), Caruberto, Torricella, S. Martino del Lago, Monasterolo (Solarolo Monasterolo) e Solarolo Rainerio”.

E da queste notizie possiamo arguire che appezzamenti di terreni siti a Scandolara Ravara abbiano costituito il primo nucleo del feudo Ponzone nel XIII secolo; infatti nei secoli undicesimo e dodicesimo abbiamo visto che la cappella di Scandolara con gli annessi beni dipendeva direttamente dalla Chiesa di Cremona; nel 1290 Ponzio Ponzone, vescovo di Cremona, favorisce la chiesa plebana di San Maurizio di Casanova dove dimorava un suo familiare; i beni passano quindi dalla chiesa a possesso privato che finisce per inglobare altri territori circostanti e allargarsi (42).

Gli incarichi ricoperti dai Ponzone in città e fuori assumono un'importanza notevole nel contesto storico cremonese.

Nel 1309 Ponzino Ponzone viene eletto “Podestà” di Vercelli come risulta da una pergamena dell'Archivio Ponzone in cui il vercellese Alberto Carco, l'otto novembre dello stesso anno gli annuncia la sua elezione (43).

La carica di podestà in questi tempi comporta maggiori oneri giudiziari che amministrativi; il podestà infatti era eletto ogni sei mesi per amministrare la Giustizia. Ma anche le cariche giudiziarie non erano scevre da scelte politiche: certamente Ponzino aveva una determinata importanza in Cremona, riconosciuta anche fuori città.

Nelle lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini in Cremona i possessi nel territorio cremonese dei Ponzone, fautori dei Ghibellini, furono teatro di tali lotte e passano da un signore all'altro.

Gli scontri tra le due fazioni si susseguono dal 1315 al 1322 e furono dettati dalla rivalità di due casati: i Ponzone e i Cavalcabò (44). I due contendenti furono rappacificati da Galeazzo Visconti, figlio di Matteo, che nel 1322 si impadronì della città favorendo i Ghibellini e scacciandone i Cavalcabò e i loro principali fautori (45).

Negli scontri si inseriscono parecchi capitani di ventura che prestano il loro servizio militare dove ritengono che possano ottenere maggior lucro ed onori. Le alleanze non sono stabili e procurano anzi i più impensabili tradimenti. La famiglia dei Ponzone, in mezzo alle lotte di parte, segue il più forte ed ottiene onori (46) ed immunità dai Visconti e dagli Sforza che tentano di impadronirsi del territorio cremonese. E così vediamo che i Cavalcabò diventano signori di Cremona nel 1405 (47) e il Castelletto dei Ponzone e tutto il feudo di Scandolara Ravara passano entrambi sotto il nuovo signore.

Ma il Fondulo, valente condottiero del Cavalcabò, tradisce il suo signore e lo fa uccidere nel castello di Maccastorna diventando lui stesso, nel 1413, signore di Cremona e di tutto il contado (48) che organizza militarmente rafforzando tutti i castelli della zona.

I beni usurpati al Cavalcabò sono divisi fra i parenti e i sostenitori del Fondulo; fra questi Luchino Ponzone che fu uno dei suoi più fidi capitani. Il Ponzone, mandato da Cabrino Fondulo a Casalmaggiore per sottomettere i superstiti Cavalcabò, riebbe in premio dal suo signore l'avito feudo di Castelletto e di Scandolara Ravara (49).

Nel 1408 avvenne uno scontro armato a Scandolara fra le truppe di Cabrino Fondulo e quelle di Ottobuono Terzi, signore di Parma, che aveva mire espansionistiche verso il territorio cremonese (50). Il Terzi con i suoi armati, eludendo la vigilanza del Fondulo che si era portato da Cremona in territorio parmense, risalì il Po da Casalmaggiore, sbarcò a Torricella del Pizzo e mosse contro le truppe confederate del Fondulo stanziato a Scandolara, alla Ravara e a Castelletto Ponzone (51). Fu vincitore Cabrino; i partigiani furono costretti a fuggire, a ripassare il Po lasciando sul campo molte vittime (52).

Così nel 1413 Cabrino Fondulo divenne signore (53) di Cremona e delle terre conquistate e favorì i Ponzone che probabilmente si stabilirono nel Castelletto o nel “Castellazzo” per tenere a bada il guado del Po a Torricella del Pizzo (54).

Ma le alleanze erano a quel tempo di breve durata e gli amici di ieri potevano diventare in pochi giorni i nemici da combattere.

La potenza del Fondulo preoccupava Filippo Maria Visconti, duca di Milano, per cui approfittando dell'assenza di Pandolfo Malatesta, alleato di Cabrino e che in quel tempo era impegnato in Romagna, attacca su due fronti il nemico. Una delle colonne armate passa nel 1416 il Po a Torricella del Pizzo e conquista Scandolara, il Castelletto, San Giovanni in Croce e Casteldidone. I territori conquistati dal Visconti furono però ben presto recuperati dal Fondulo aiutato dal Malatesta (55).

Nel 1417 lo stesso Fondulo cacciò le truppe nemiche da Castelponzone e riebbe, a dirla col Cavitelli, "multas alias terras" (56).

L'anno seguente, 1418, Enrico Ponzone è creato da Sigismondo imperatore suo consigliere e conte di Castelletto e beni annessi (57) e quindi anche di Scandolara che era parte integrante del feudo.

Dal 1416 i Ponzone ricevettero incarichi sempre più importanti e sono riconosciuti feudatari. Infatti l'otto ottobre 1416 il duca di Milano, Filippo Maria l'Anglo, fratello di Filippo Maria Visconti, come risulta da documenti dell'Archivio della famiglia Ponzone lo crea feudatario:

il documento dice che ritenuta la nobiltà e i meriti Giovan Ponzone, fece allo stesso "gratuita concessione" del feudo consistente dei comuni di "San Lorenzo Aroldi, Cornale, San Faustino, Ravara, Castelletto, Castello di Castelletto (Castelponzone), Caruberto, Ca de Soresini, San Martino del Lago e Scandolara", paesi "tutti fra loro confinanti e situati nella Provincia cremonese e ciò cum meo et minuto imperio ac omnia iurisdictione et gradi potestate" (58).

Secondo il Bresciani la prima investitura alla famiglia Ponzone risalirebbe al 1426 e sarebbe quella in favore di giovan Galeazzo Ponzone infeudato dallo Sforza, ma non avendo trovato altra conferma riteniamo che la notizia sia di dubbia autenticità (59).

Un documento del 1432 ci conferma, senza ombra di dubbio, il possesso del feudo dei Ponzone: è un privilegio in data 9 novembre che il doge Francesco Foscari concede a Giovan Galeazzo Ponzone: in esso si conferma il possesso dei Ponzone nei territori di "Villa di S. Laurentii Airoidis, Villa Cornalis, Villa Sancti Faustini, Villa Ravaria, Villa Caruberti, Villa de Soresinis, Villa Castelletti, Villa Sancti Petri Martiri et Castrum Castelletti cum Villa, et Villa pertinentiam Scandolariae" (60).

Dagli Annali, del Cavitelli (61) sappiamo che nel 1440 un non identificato Ponzone aiuta con le armi lo Sforza e recupera dei territori nel Mantovano. È presumibile che il favore reso abbia fruttato nuove donazioni, fra cui, forse quella del 1455 di cui parleremo fra poco.

Scandolara e Castelponzone sono nel 1441 teatro di aspre lotte. Nel territorio del Casalasco infatti si scontrarono le truppe degli Sforza con quelle dei Visconti; successivamente le due casate si alleano e concludono la pace stipulando il matrimonio tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti.

Abbiamo ritenuto opportuno ricordare ciò che il Cavitelli riporta a riguardo di queste nozze. L'autore dice che lo Sforza, prima di recarsi a San Sigismondo per le nozze, celebrate il 25 ottobre del 1441, accompagnato dalle sue truppe in parata, pernottò nel feudo dei Ponzone con duemila cavalieri e altrettanti fanti (62). Se la notizia è vera dobbiamo arguire che la famiglia Ponzone era in quell'epoca molto ricca se potè sostenere l'onere di ospitare un così numeroso seguito.

Le lotte per la supremazia nel cremonese proseguono tra Milanesi e Veneziani. Il Carmagnola, al servizio dei Veneziani, conquista Scandolara e il Castelletto (63) che diventano breve possesso della Repubblica Veneta; l'anno dopo, infatti, ritornano nelle mani dello Sforza.

È facile immaginare le condizioni dei territori sottoposti al passaggio di tante truppe e teatro di scontri violenti: raccolti devastati, carestia, fame.

Due centri si vanno formando, l'uno indipendente dall'altro: Castelponzone e Scandolara. Il 26 luglio del 1451 infatti (64) Luchino Ponzone, che certamente dimorava a Castelletto, fattosi interprete dei suoi sudditi, si reca al palazzo vescovile di Cremona ed esprime al vescovo Venturino de Marni, il desiderio della popolazione di Castelletto e di San Lorenzo di Piombi, di staccarsi dalla chiesa di Santa Maria di Scandolara, essendo aumentata la loro popolazione e disagiata recarsi alle funzioni principalmente durante la stagione invernale per l'impraticabilità delle strade. Il vescovo ritenne giusta la richiesta ed eresse a parrocchia la chiesa di Castelletto dedicata ai Santi Faustino e Giovita. Inoltre notificò all'arciprete di Scandolara, don Raffaele Mazzotti, che non gli

sarebbero più dovuti i proventi e le decime di Castelletto e di San Lorenzo di Piombi. L'atto, rogato l'11 agosto del 1451 dal notaio Giacomo Soresino è così riportato dal Lucchini (65):

“Il vescovo Venturino de Marni erige in parrocchia di San Giovita e Faustino in Castelletto, così pure quella di San Cattaldo di Motta Baluffi e quella di Santa Maria di Caruberto. Ma avuto rispetto agli antichi diritti della matrice di Santa Maria di Scandolara, essa conserverà i diritti e gli oneri a lei dovuti, che cioè sarà denominata archipresbiteriale, e con le figlie staccate dalla matrice, nelle processioni, nelle maggiori litanie e al fonte intervengano a dare segno di omaggio all'antica madre”.

Nuove conferme del possesso dei feudi sono concesse ai Ponzone da Francesco Sforza che in un diploma del 27 ottobre 1455 definisce Giovan Galeazzo Ponzone “spectabilem, militem, civem cremonensem et amicum nostrum dilectissimum” (66). Nel documento si concede al Ponzone il diritto di esigere il dazio sul pane, sul vino e sulla carne nei luoghi di Castelletto, Scandolara e Ravara.

Conferma la legittimità del possesso dei beni un non meglio identificato Gregorio Pagano a Federico Ponzone il 4 giugno 1463 (67).

Altri due privilegi di Galeazzo Maria Sforza: uno del 5 agosto 1474 (68) e l'altro del 29 ottobre del 1475 (69) sono rispettivamente emessi a favore del “marchese Cosimo Ponzone” e di “Poncino, Gregorio, Pagano e Federico Ponzone”; a questi ultimi, che erano fratelli, è concesso il beneficio dell'imbottato, la facoltà di sigere il dazio sulla carne, sul vino e sul pane nei luoghi di Castelletto e Scandolara.

Nei privilegi sono confermate le stesse condizioni acquisite dai Ponzone con il privilegio del 1455 da noi citato poc'anzi; si aggiunge inoltre che i beneficiari potevano esigere dazi anche in “Villa Ravaria”.

Così pure le concessioni che avremo modo di ricordare fra poco non fanno che riconfermare in sostanza gli stessi diritti dovuti ai Ponzone sia nei territori che possedevano, sia in quei borghi nei quali erano “Governatori”.

Infatti anche il privilegio del 16 ottobre 1482 concesso da Filippo Maria l'Anglo a Giovan Galeazzo Ponzone, “Reggitore e Governatore” delle “ville” di Caruberto, di San Martino, di Ca dé Soresini, di Castelletto, di Ravara e di Scandolara, cita i benefici dei precedenti diplomi rilasciati dagli Sforza: cioè la riscossione dei dazi sul pane, sulla carne, sul vino, nei luoghi di Castelletto, Scandolara e loro pertinenze. I diritti dei Ponzone sono rivolti anche alle persone fisiche: cioè ai “massari, fittabili e pensionati abitanti, affittuari abitanti nel luogo di Ravara” dove Giovan Galeazzo aveva possedimenti personali. Sulle cose e sulle persone il nostro feudatario aveva “ampia autorità, e balia di sospendere e convertire in quel che più gli sarà grato e piaciuto senz'obbligo di rendere conto”.

Nei territori sotto la sua giurisdizione egli aveva “ampia facoltà di fare, governare” (70).

Il 66 ottobre dello stesso anno 1482, la famiglia Ponzone ottiene dal doge Barbarigo gli stessi riconoscimenti e benefici analoghi a quelli che precedentemente avevano concesso loro gli Sforza. Per avere dal doge le stesse riconferme di possesso dei loro beni i Ponzone precisano che i Signori di Milano avevano loro permesso di avere pieno “arbitrio et balia”, di avere diritto alle “intratas et emolumente”, e che di esse potevano disporre “sine ulla ratione reddenda” (71). In questo diploma, a detta del Bresciani, il doge avrebbe inoltre creato i Ponzoni conti di Castelletto, Scandolara, Ca dé Soresini, Caruberto (72).

Quel che è certo è che questo feudo rimase per quattro secoli proprietà della famiglia Ponzone che cercò in ogni modo, particolarmente dal 1450 al 1534, la legittimità dei suoi diritti per consolidare maggiormente il proprio potere nella zona.

Dobbiamo asserire che riuscirono pienamente nel loro disegno. Infatti nel 1516 il re di Francia, Francesco I. riconfermava i privilegi ottenuti dagli Sforza e li nominava conti (73). Nel 1534 essi non sono ancora totalmente autonomi: la loro libertà è limitata dallo Sforza. Questi revoca un atto di vendita stipulato fra Lodovico Ponzone e Francesco Gonzaga (74).

Certamente lo sforza temeva l'ingerenza dei Gonzaga nel territorio cremonese. È questo un periodo in cui gli stati italiani non sfuggivano ad una ennesima crisi. Così anche il ducato di Milano, minacciato dalla lenta ma continua avanzata di Venezia, che gli andava sgretolando il territorio ad est della capitale sotto il governo di Gian Galeazzo Sforza (1476-94), si ritrova nelle stesse condizioni dopo la lega di Cognac, del 1526; gli stati italiani non riuscirono a mettersi d'accordo per cui i Medici, Sforza, Savoia, Doria, Gonzaga, ed altri, si trasformeranno in vassalli dell'imperatore Carlo V e, legati agli Asburgo da vincoli di interesse dinastico o di dipendenza politica saranno i custodi dello status quo italiano.

Dal secolo quindicesimo in poi le notizie sui Ponzoni sono copiosissime e tutte storicamente documentate; aggiungerne altre, dopo l'ultima riferentesi a quella del 1534, già oltre il nostro ambito cronologico, sarebbe un esorbitare dall'epoca medievale.

NOTE
AL TERZO CAPITOLO

- 1) L. ASTEGIANO, Codex, cit., p. 263, n. 473, (a. 1230); nel regesto riportato dall'Astegiano si condannano alcuni mercanti che avevano venduto del vino e bachi da seta trasgredendo le disposizioni fissate dagli statuti; fra i condannati c'è Bernardus Mantenerius di Scandolara.

La nostra ipotesi che Scandolara fosse una zona agricola altamente produttiva trova conferma in una notizia che abbiamo reperito da una pergamena appartenente alla famiglia Ala di Ponzone: essa è una concessione rilasciata nel 1540 ai signori di Castelletto, i Ponzone, per poter esercitare la vendita dei bovini nel giorno di giovedì; il documento afferma che il mercato era stato fissato nel giorno di giovedì di ogni settimana e il 18 ottobre, per San Luca, perché queste due date erano in uso già da parecchio tempo: Cfr. A.S. C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 58, n. 4.

E giustamente possiamo aggiungere che “i luoghi di mercato sono sociologicamente istituzioni multifunzionali. In particolare essi hanno un ruolo di importanza primaria per il sistema di comunicazioni: annunci delle autorità, notizie, feste. I luoghi di mercato possono avere una rilevanza politica per l'importanza che può avere il controllo dei convenuti e delle transazioni” come afferma il Grendi: E. GRENDI, L'antropologia economica, Torino 1972, p. 50.

Possiamo pertanto supporre che Castelponzone e di conseguenza anche Scandolara, parte dello stesso feudo, erano nel 1540 centri di notevole importanza socio-economica, già funzionali nel periodo che interessa la nostra indagine storica; erano luoghi in cui si accentravano gli interessi del feudo della famiglia Ponzone.

- 2) V. LANCETTI, Biografia Cremonese, cit., p. 35.
 3) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 382, n. 1104.
 4) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 474.
 5) V. LANCETTI, Rerum Cremonensium, ms. cit., pp 1-2.
 6) LANCETTI, ibi, PP. 1-2; ricordiamo a tal proposito che nella provincia di Alessandria esiste il comune di Ponzone: Cfr. Il novissimo Melzi. Dizionario Enciclopedico Italiano, Milano 1963, II, p. 1071.
 7) F. BRESCIANI, La via lattea delle glorie della famiglia Ponzona, Cremona 1653, pp 4-9.
 8) BRESCIANI, ibi, P. 7.
 9) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 1, f. 2.
 10) A.S.C., ibi, b. 1, f. 2.
 11) F. BRESCIANI, La via lattea, cit., pp. 9-23.
 12) F. BRESCIANI, ibi, pp. 9-23.
 13) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit.
 14) A. CAVITELLI, Annales, cit.
 15) L. ASTEGIANO, Codex, cit.
 16) F. ROBOLOTTI, Cremona e sua provincia, Cremona 1859.
 17) G. GRASSELLI, Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie Cremonesi, Cremona 1817.
 18) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 96, n. 11.
 19) ASTEGIANO, ibi, I, p. 115, n. 128.
 20) ASTEGIANO, ibi, I, p. 128, n. 205.
 21) F. BRESCIANI, La via lattea, cit., p. 12.
 22) BRESCIANI, ibi, p. 13.
 23) A.S.C., SEGRETO, Codice A, n. 4; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 145, n. 316.
 24) A.S.C., SEGRETO, Codice C, n. 95; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 152, n. 361.
 25) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 228, n. 214.
 26) A.S.C., SEGRETO, Codice A, nn. 160, 263; L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 236, n. 278.

- 27) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 314, n. 750.
- 28) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 520.
- 29) F. SOLDI, La capitale del Po, Cremona 1957, p. 129.
- 30) U. GUALAZZINI, I mercanti di Cremona, Cremona 1928.
- 31) GUALAZZINI, ibi, p. 61.
- 32) GUALAZZINI, ibi, p. 63.
- 33) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 487.
- 34) in vari passi del libro del GRANDI, Descrizione della provincia, cit., i Ponzoni sono citati ora come fautori del partito guelfo: nel 1250 e nel 1311 ad esempio, mentre nel 1317 essi figurano tra gli espulsi ghibellini.
- 35) L. ASTEGIANO, Codex, cit. I, p. 382, n. 1104.
- 36) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 551.
- 37) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 382, n. 1104.
- 38) SICARDO, Privilegia, cit. p. 47.
- 39) L. ASTEGIANO, Codex, cit., I, p. 110, n. 100.
- 40) A.S.C., SEGRETO, Investiture vescovili, n. 2259.
- 41) A. GRANDI, Descrizione della provincia, p. 557.
- 42) L. ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 7, n. 54: nei dintorni di Piadena, nel 1304, sono citati i possessi appartenenti alla famiglia Ponzoni che avrebbe subito danni nei suoi terreni se il comune di Cremona non avesse concesso il permesso di installare cinque mulini nelle acque della Tagliata, corso d'acqua fra l'oglio, Drizzona e Canneto. I due paesi citati, Drizzona e Canneto, distano dodici chilometri circa da Scandolara Ravara.

Riportiamo il regesto del documento datoci dall'Astegiano:

“Cum abate et sapientes blavae fecissent provisionem, ad instanciam comunis Platenae, quod possit facere quinque rotas molendinorum in aqua Tagliatae, qua est inter Oleum et Drizonam, et per medium terram Canedi; quod si dictum comune faceret, redundaret in damnum domino rum De Amatis, Guazonibus et Ponzonibus, et comuni Castrifranchi, et fieret contra privilegia comuna eis, tam per comune Cremonae quam per alios, qui potuerunt dicta privilegia concedere in aqua Oley; Boninsegna De Columbarolo, procurator dictorum dominorum, et Manfredus de Gracio, procurator Castrifranchi, petunt a capitaneo populi Cremonae eiusque assessore, ut non permittant ad effectum perduci dictam provisionem quam abate et sapientes blavae non habebant bayliam faciendi. Alioquin tortum et damnum redundabit praedictis in 1000 libris imp. pro quolibet. Petunt aliquot contradicere et terminum sibi dari raciones suas probandas. Gerardo de Gausi notario”.

Nello stesso anno, Cfr. ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 7, n. 55, viene eletto arciprete di Piadena Maxenerio Ponzoni; nel 1318 signore di Cremona è Ponzino Ponzoni: Cfr. A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 568.

Come si vede aumenta l'importanza dei Ponzoni e aumentano anche i beni.

- 43) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 3, n. 7.
- 44) L. ASTEGIANO, Codex, cit., II, p. 323.
- 45) ASTEGIANO, ibi, cit., II, p. 209.
- 46) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 3, n. 4: è una pergamena del 3 agosto 1399 nella quale i Ponzoni ottengono dai Veneziani, in favore anche dei discendenti, l'onore di essere cittadini veneziani; ciò comportava l'esenzione di determinati tributi.
- 47) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 597.
- 48) A. CAMPI, Cremona fedelissima città, cit., p. 109.

- 49) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 620.
 50) GRANDI, ibi, pp. 629-630.
 51) V. LANCETTI, Cabrino Fondulo, cit. p. 331.
 52) A. GRANDI, Descrizione della provincia, cit., p. 631.
 53) GRANDI, ibi, p. 631.
 54) Castelletto dei Ponzoni era poco lontano dal Castellazzo; questo era una fortezza situata vicino alla cappella di Santa Maria.
 55) L. CAVITELLI, Annales, cit., p. 154.
 56) CAVITELLI, ibi, p. 154.
 57) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 58, f. 2.
 58) A.S.C., ibi, b. 58, f. 2; b.4, f. 1; b. 4, f. 24.
 59) F. BRESCIANI, La via lattea, cit., p. 31.
 60) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 1, n. 24.
 61) L. CAVITELLI, Annales, cit., p. 188.
 62) CAVITELLI, ibi, p. 193.
 63) CAVITELLI, ibi, p. 198.
 64) L. LUCCHINI, Dell'antica Basilica, cit., p. 28.
 65) LUCCHINI, ibi, p. 28.
 66) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, n. 2; b. 58, f. 2.

Riportiamo una parte del documento in cui Francesco Sforza concede a Giovan Galeazzo Ponzone facoltà di riscuotere i dazi nei territori di Castelponzone, Scandolara, Ravara e in quei paesi che facevano parte del loro feudo.

“Franciscus Sforcia vicecomes dux Mediolani et Papie angleriaequae comes ac Cremonae dominus. Quamquam animus et dispositio nostra semper fuit ei in dies maiori officiamur desiderio ut membra civitatum nostrarum ab iis non separentur: quin potius ut quae separata sunt reintegrentur. Tum pro maiori intratarum nostrarum utilitate, tum pro dictarum civitatum ornamento et civium ibi nostrorum commodis verum tamen annuere volentes requisitionibus nobis factis per spectabilem militem dominus Jo. Galeaz de Ponzonibus, civem cremonensem, et aulicum nostrum dilectissimum et simul ac complacere intendentes illustrissimae dominae Blanchae Mariae Consorti nostrae praecordialissimae, quae quidem praecibus apud nos institit efficacissimis pro confirmatione iurium, quae idem Jo. Galeaz habere asserit in locis et terris Castelleti et Scandolariae apud ripam Padi districtus nostri Cremonensis, harum serie ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine, et alias omnibus modo, jure, via causa, et forma quibus melius et validius possumus: eidem D. Jo. Galeaz, pro se, suisque filis, et descendentes masculinis et legitimis dandum, et concedendum duximus, ac damus et concedimus intratas et emolumenta datiorum panis, vini et carni, ac imbotaturarum dictorum locorum Castelleti et Scandolariae suarumque pertinentiarum ac ipsos eorumque massarios, fictabiles, pensionantes reddituarios in loco Ravariae commorantes et commoratos pro bonis dumtaxat quae dictus D. Jo. Galeaz ibi habebat vel in futurum habere contingerit, a praedictis imbotaturis, immunes facimus et exemptos concedentes quoque sibi auctoritatem arbitrium baliarum et potestatem ius ministrandi hominibus dictorum locorum et pertinentiarum in civilibus usque ad summam librarum centum imper. ...”

Inoltre viene concesso al Ponzone la facoltà “gubernandi et regenti ac reliqua faciendi quae utilia esse videbuntur” nei luoghi di “Castelleti” et Scandolariae”.

- 67) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 1, n. 8.
 68) A.S.C., ibi, b. 3, n. 16.
 69) A.S.C., ibi, b. 4, n. 1.

Ai fratelli Poncino, Gregorio, Pagano e Federico, il duca di Milano G. M. Sforza “concesserit, et donaverit redditum, et emolumentum totius annuae conventionis quam cum agentibus tunc pro camera sua vel cum ipsis habituri erant nomine Villarum S. Laurentii de Ayroldis, Villae de Cornalis, Villae S. Faustini, Villae Ravariae, Villae Caruberti, Villae Domorum de Soresinis: Villae Castelletii, et Villae Sancti Martini, loco solutionis imbotaturarum vini, et fenorum...”.

70) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, f. 24.

“Phylippus Maria Anglus Dux Mediolani et Papiae Anglerieque Comes: Attendentes strenuam probitatem nobilemque conditionem egreg. Viri Jo. Galeaz de Ponzonibus fidelis nostri dilecti: nec minus singularem dilectionis affectum quem tempore illustrissimi Clarae memoriae Domini genitoris nostri...” concede al Ponzone di governare nei luoghi:

“qui sub eius gubernatione actenus fuere”... “quae quidem villae, et loca hic describuntur: Villa Sancti Laurentii de Ayroldis, Villa Cornalis, Villa Sancti Faustini, Villa Ravaria, Villa Caruberti, Villa Domorum de Suresinis, Villa Caseletti, Villa Sancti Martini, et Castrum Casteletti cum Villa, et Villa pertinentiarum Scandolariae”.

71) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 4, f. 1.

72) F. BRESCIANI, La via lattea, cit., p. 32.

73) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b. 1, f. 2.

Francesco I re di Francia conferma dei privilegi al conte Pietro Martire Ponzone e ad altri membri di questa famiglia per quanto riguarda i luoghi di: “Castelleti ac Villarum Scandolariae, Ravariae, Sancti Martini de lacu, Sancti Laurentii de Ayroldis, ...” “... cum omnibus eorum districtibus pertinentiis Castris fortitiis territoriis iurisdictionibus, fatiis, pedagiis intratiis proventibus pascuis venationibus iurisdictionibus, tam in Civilibus quam Criminalibus...”.

74) A.S.C., FAMIGLIA ALA DI PONZONE, b., 58, n.3.

CAPITOLO IV

NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE

DELLA BASILICA

DI SANTA MARIA IN SCANDOLARA RAVARA

L'antica chiesa matrice di Scandolara Ravara, dedicata alla Madonna, è una tra le chiese plebane più antiche e tra le meglio conservate nonostante le manomissioni subite attraverso i secoli. Sorta in un periodo storico così ricco di vicende, è pregevole per lo stile architettonico e per i dipinti di scuola cremonese del XV secolo che interessano lo storico dell'arte ed anche ogni cultore di storia locale. L'erezione dell'edificio sacro è stata promossa da cause dettate indubbiamente non solo dalla fede ma anche da ragioni economiche legate forse dalla posizione geografica del paese ubicato vicino al Po e probabilmente attraversato da una via di comunicazione di non dubbia importanza, come afferma Carla Podestà Alberini (1).

Purtroppo non abbiamo notizie per quanto concerne l'ampliamento della chiesa, l'origine e l'ubicazione del borgo gravitante attorno alla cappella.

Inoltre non ci è stato possibile dimostrare quali siano stati i proprietari del luogo dall'epoca della vendita di terreni adiacenti all'edificio religioso avvenuta nel 1012 ed effettuata dal citato Lanfranco Scandolara, fino all'epoca in cui il paese è diventato parte del feudo della nobile famiglia dei Ponzone.

Dai documenti e dai reperti storici da noi esaminati, dei quali abbiamo dato notizie nei precedenti capitoli, possiamo affermare che anteriormente all'attuale edificio esisteva un primitivo tempio pagano la cui unica superstite traccia che ne testimonia l'esistenza è un'ara. Il primitivo tempio pagano fu trasformato in una cappella dedicata a Santa Maria, a cui successivamente fu aggiunta l'attuale navata.

La torre è la parte più antica della chiesa, benché sembri per il suo stato di conservazione di recente costruzione. Indubbiamente è l'esempio più puro di torre romanico-lombarda della diocesi cremonese.

L'abside è forse coeva alla torre e al castello il cui ricordo è vagamente ma insistentemente tramandato dagli storici locali, dalla tradizione popolare del luogo col nome di "Castellazzo"; ricordiamo a tal proposito che in un dipinto che si può ammirare nella chiesa vecchia è illustrato un castello.

La facciata, semplice e severa nelle sue linee, è di stile romanico. Tre elegantissime cuspidi poggiano ai lati e al centro della facciata; anche il portale è molto elegante.

La chiesa, che ha una sola navata, misura metri 25 di lunghezza e 10 di larghezza.

Gli affreschi di questo vetusto monumento dimostrano che Scandolara Ravara deve essere stato un centro importante perché feudo di signori molto ricchi che avevano la possibilità di sostenere le spese di artisti ai quali commissionare le opere esistenti nella chiesa.

L'equilibrio politico che doveva imporsi dalla pace di Lodi (1454) in poi favorì l'affermarsi di signorie alle corti delle quali esplicarono la loro bravura decoratori, scultori, pittori.

L'opera di Leonardo, Michelangelo, Raffaello è preceduta e accompagnata da tutta una pleiade di artisti che fanno di ogni corte italiana, dalla più grande alla più piccola, un faro di civiltà. Benché la famiglia dei Ponzone per ragioni economiche non abbia avuto una corte, tuttavia molto probabilmente fu in grado di poter sostenere l'onere finanziario per l'esecuzione dei dipinti nella chiesa vecchia di Scandolara Ravara.

Mancano notizie storicamente valide a sostegno della nostra ipotesi desunta dal solo fatto che i Ponzone ebbero in feudo Scandolara Ravara.

Se questa famiglia dimorava per una parte dell'anno in campagna, avrà certamente cercato di rendere più agevole il suo soggiorno creando nei suoi beni tutti i servizi necessari per una confortevole vita; a ciò si deve molto probabilmente buona parte degli affreschi nella cappella nella quale assistevano alle funzioni religiose.

I dipinti, che a nostro avviso, sono parte complementare, anche se marginale, della presente trattazione monografica, sono opera di artisti cremonesi che esercitarono la loro arte nel XV secolo. In ordine di tempo sono Giovanni Battista da Piadena, Boccaccio Boccaccino e Alessandro Pampurino.

Le datazioni dei dipinti di Giovanni da Piadena, tutti situati sulle lesene, portano la data del 1495: sono figure dall'espressione fredda ed arcaica.

La cappella ubicata vicino all'altare raffigura un paesaggio interessante non solo dal lato artistico, ma soprattutto perché ci offre una illustrazione della chiesa vecchia nel 1513, anno in cui fu eseguito il dipinto. Accanto alla chiesa si può vedere, nel dipinto citato, il cenobio dell'antico convento che forse esisteva ancora nel secolo XV, la casa parrocchiale e dietro a questa un castello situato in una posizione territoriale che ricorda a perfezione il campo ancor oggi detto "Castellazzo". I dubbi e le supposizioni nascono guardando lo sfondo del dipinto che mostra delle ondulazioni collinari che a Scandolara sono fuori paesaggio. Forse le lievi ondulazioni odiernamente riscontrabili nella zona erano in passato più marcate per cui avranno suggerito all'artista l'idea delle colline. Non dobbiamo dimenticare però che il Po allora non aveva il corso odierno; esso scorreva poco lontano dalla chiesa ed è possibile che in una delle sue frequenti piene abbia livellato il terreno circostante. Certamente siamo davanti ad un documento di grande interesse in quanto si tratta di un paesaggio ammirato e rivissuto dall'artista.

Il dipinto più antico, forse del tardo Trecento o del primo Quattrocento, un'importante figura di San Cristoforo, ci rammenta che ogni espressione artistica è sovente legata ad elementi geografici o storici: il Santo è immerso nelle onde in cui guizzano due pesci; a nostro modesto parere le acque stanno a dimostrare la vicinanza del Po alla chiesa, i pesci invece la pescosità del fiume.

Merita di essere ricordato il prezioso Crocifisso di legno dipinto, opera del tardo Trecento, situato nella quarta cappella a sinistra dall'entrata. Bisogna guardarlo bene per vincere la prima impressione di rigidità stilizzata che esso dà; la modellatura degli arti è mossata e ricca e solenne è il drappeggio attorno ai fianchi; il volto del Cristo ha una espressione intensa e drammatica.

Non è noto l'autore di quest'opera così pregevole e la ragione per cui si trova in questa chiesa.

È auspicabile che un restauro completo e tale da assicurare la sopravvivenza di questo complesso architettonico e pittorico possa avvenire quanto prima; così potranno venire alla luce gli affreschi che sono nascosti sulle pareti sotto brevi squarci del velo di calce che fu dato ad esse durante la peste scoppiata nel XVII secolo (2).

NOTE

AL QUARTO CAPITOLO

- 1) C. PODESTÀ ALBERINI, Municipium Cremona, in “Bollettino Storico Cremonese”, v. XIX, Cremona 1954, p. 32.
- 2) G. TRAVERSI, Scandolara, cit., p. 32.

ABREVIAZIONI USATE

- 1) All. per allegato
- 2) A.S.C. per Archivio di Stato di Cremona
- 3) A.S.M. per Archivio di Stato di Milano
- 4) C.D.L. per Codex Diplomaticus Langobardiae
- 5) segn. per segnatura.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Cremona :

FAMIGLIA ALA DI PONZONE:

- 1) b. 1 , f. 2; nn. 24, 8.
- 2) b. 3, nn. 4, 7, 16.
- 3) b. 4, ff. 1, 6, 20, 24; nn. 1, 2.
- 4) b. 5, f. 44.
- 5) b. 30, f. 1.
- 6) b. 38, f. 29; all. D
- 7) b. 58, f. 2; nn. 3, 4.
- 8) b. 221, f. 3.

SEGRETO:

Codice A, nn. 4, 160, 163, 203, 211.

Codice C, n. 95.

Investiture vescovili, n. 2259.

Archivio di Stato di Milano:

CENSO, P. A., p.2.

MANOSCRITTI

- 1) Copie delle pergamene che servirono alla compilazione del Repertorio diplomatico Cremonese, A.S.C., ms. n. 192.
- 2) Famiglie nobili creonesi, A.S.C.ms. n. 1.
- 3) G. GRASSELLI, Raccolta di memorie per servire alla storia civile ed ecclesiastica di Cremona sino al 1400, (1814- 1819), A.S.C., ms. n. 348.
- 4) GRASSELLI, Raccolta di memorie per serve alla storia civile ed ecclesiastica di Cremona dal 1400 in avanti, A.S.C.. ms. n 349.
- 5) L. LUCCHINI, I monaci colonizzatori della Lombardia, A.S.C., ms. n. 179.
- 6) LUCCHINI, Memorie storiche su alcuni paesi della provincia di Cremona e della sua Diocesi, A.S.C., ms. n. 400.
- 7) F. ROBOLOTTI, Documenti riguardanti la storia di Cremona,A.S.C., ms. n. 378.
- 8) P. SACCHI, Sunto della storia di Cremona di A. Campo fino al 1335, A.S.C., ms. n. 71.
- 9) SACCHI, Appunti per una storia del Comune di Cremona, A.S.C., ms. n. 68.
- 10) SACCHI, Repertorio Storico Cremonese, A.S.C., mss. nn. 208, 209, 210, 211.
- 11) SACCHI, Dell'antico corso dell'Adda nell'agro cremonese, A.S.C., ms. n 66.
- 12) SACCHI, Cremona romana, notizie riguardanti l'epoca romana nell'agro cremonese, A.S.C., ms. n. 67.

LIBRERIA CIVICA DI CREMONA:

- 1) G. AGLIO, Notizie storiche di Cremona, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIX, segn. BB. I. 5-2.
- 2) G. BRESCIANI, Ponzio Ponzone Signor di Cremona, Lib. Civ. di Cremona ms. del secolo XVII, segn. AA. I. 89.
- 3) D. BORDIGALLO, Inclitae urbis Cremonae-Patricii: Syti illius designum, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XVI, segn. AA. 8. 16.
- 4) A. CERIOLI, Serie dei Vescovi di patria Cremonesi, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIX, segn. AA. I. 67.
- 5) Chronicon Cremonense de anno 1167 usque ad annum 1269, Lib. Civ. di Cremona, ms. del Secolo XIX, segn. BB. 3. 1-20.
- 6) Copie di carte originali del secolo XV intorno al dominio di Cabrino Fondulo in Cremona Dal 1408 al 1416, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIX, segn. BB. 4. 6-6-11.
- 7) Cronaca Cremonese dal 1400 al 1446, Lib. Civ. di Cremona, ms. el secolo XVIII, segn. BB. 2. 2-3.
- 8) V. LANCETTI, Schede manoscritte della Biografia Cremonese, Lib. Civ. di Cremona, mss. Del secolo XVIII, segn. BB. 7. 7-10 e BB. 8. 1-7.
- 9) V. LANCETTI, Rerum Cremonensium, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIX, segn. BB. 3. 7-8.
- 10) V. LANCETTI, Dizionario corografico storico cremonese, Lib. Civ. di Cremona, ms. del Secolo XVIII, segn. BB. 3. 3.
- 11) E. LODI, Memorie storiche ed antiche di Casalmaggiore, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XVIII, segn. BB. I. 1-7.
- 12) L. MANINI, Osservazioni, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIX, segn. BB. 1. 4-42.
- 13) SICARDO, Privilegia Episcopii Cremonensis, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XIII, segn. AA. 6-25.

- 14) Statuta civitatis Cremonae, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XV, segn. AA. 4. 32.
 15) Statuta mercatorum Cremonae, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XV, segn. AA. 3. 26.
 16) G. TORRESINO, Memorie di G.G. Torresino di Storia Cremonese, dal 990 al 1473, Lib. Civ. di Cremona, ms. del secolo XVII, segn. AA. 4. 31.

FONTI A STAMPA

- 1) I. AFFÒ, Storia della città e del Ducato di Guastalla, 4 vv. Guastalla 1785-87, I (1785).
 2) F. APORTI, Memorie di storia ecclesiastica cremonese, 2 vv., Cremona 1835-37.
 3) L. ASTEGIANO, Codex diplomaticus Cremonae, 2 vv. (Historiae Patriae Mon. Series II, T. XXI-XXII) Torino 1895-98.
 4) R. BACCHETTA, La provincia di Cremona, Cremona 1948.
 5) U. BALZANI, Le cronache italiane del Medioevo, Milano 1884.
 6) A. BARILI, Notizie Storico Patrie di Casalamaggiore, Parma 1812.
 7) D. BERGAMASCHI, Il comune e la parrocchia di S. Giovanni in Croce – Monografia storica, Cremona 1904.
 8) D. U. BERLIERE, L'ordine monastico dalle origini al secolo XII, Bari 1928.
 9) G. BERTONI, Rivarolo del Re ed Uniti, Cremona 1955.
 10) I. BIANCHI, Marmi Cremonesi, Milano 1791.
 11) C. BONANNO, L'età medievale nella critica storica, Padova 1968.
 12) C. BONETTI, Note ed appunti di Storia Cremonese, Cremona 1923.
 13) BONETTI, L'atto di fondazione del Monastero di S. Lorenzo (anno 990), Cremona 1931, in "Bollettino Storico Cremonese", v. 1. a. 1, 1931, pp. 134-135.
 14) BONETTI, Gli Ebrei a Cremona (1278-1630) – Note ed appunti, Cremona 1917.
 15) BONETTI, I Bembo pittori Cremonesi (1375- 1527), Cremona 1931.
 16) N. BOTTAZZI, Liguri, Celti, Germani, nei nomi di luogo in Lombardia, Brescia 1961.
 17) F. BRESCIANI, La via lattea delle glorie della famiglia Ponzona, Cremona 1653.
 18) G. BRESCIANI, Rose e viole della città di Cremona, Cremona 1652.
 19) G. BRONZINO, I documenti pontifici e legati apostolici (1221-1398), in "Bollettino Storico Cremonese", v. XIX, Cremona 1972.
 20) A. CAMPI, Cremona fedelissima città e nobilissima colonia dei Romani, Cremona 1585.
 21) V. CARINI DAINOTTI, La Biblioteca governativa nella storia della cultura cremonese, Cremona 1946.
 22) A. CAVALCABÒ, Amene origini di alcuni paesi del Cremonese, Cremona 1933.
 23) CAVALCABÒ, i Rettori di Cremona fino all'anno 1334, in "Bollettino Storico Cremonese", v. XVI, Cremona 1972.
 24) CAVALCABÒ, Cremona durante la Signoria di Ugolino Cavalcabò, Cremona s.d. .
 25) CAVALCABÒ, La Signoria dei Cavalcabò in Viadana, Viadana 1931.
 26) L. CAVITELLI, Annales Cremonenses, Cremona 1588.
 27) C. CIPOLLA, Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530, Milano 1881.
 28) CORPUS INSCRIPTIUM LATINARUM, Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae, v. V, n. 4000, MDCCCLXXII.
 29) F. DOMANESCHIUS, De rebus coenobii Cremonensis Praedicatorum deque illustribus qui ex eo prodire viris. Commentarius, Cremonae 1767.
 30) A. DRAGONI, Cenni storici sulla Chiesa Cremonese, Cremona 1840.
 31) G. FALCO, La Santa Romana Repubblica- Profilo storico del Medio Evo, Milano-Napoli MCMLXVIII.

- 32) E. FALCONI, Bibliografia delle fonti documentarie medievali con particolare riferimento ai territori di Piacenza, Parma e Modena, Modema 1965.
- 33) G. FASOLI, Guida allo studio della storia, Bologna 1970.
- 34) A. FINO, La Historia di Crema raccolta dagli Annali di M. Pietro Terni, 2 vv., Venezia 1566.
- 35) A. FRANCESCHINI, La questione della Regola di S. Benedetto, in “Settimane di studio Del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo”, v. IV: Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale, Spoleto 1957, pp. 221-256.
- 36) P. GHIDETTI, Memorie di Scandolara Ravara, ms. Casalmaggiore 1972.
- 37) C. GIRONDELLI, Series critico-cronologica dei vescovi di Cremona, in “Gerarchia Ecclesiastica della diocesi di Cermona”, 3 vv. Cremona s.a. .
- 38) A. GRANDI, Descrizione della provincia e diocesi cremonese, Codogno 1856.
- 39) G. GRASSELLI, Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie Cremonesi, Cremona 1817.
- 40) GRASSELLI, Abbecedario biografico dei Pittori, Scultori e Architetti C remonesi, Milano 1827.
- 41) E. GRENDI, L’antropologia economica, Torino 1972.
- 42) A. GROPPALI – F. BARTOLI, Le origini del Comune di Cremona, Cremona 1898.
- 43) P. GROSSI, Le Abbazie Benedettine nell’Alto Medioevo Italiano, Firenze 1957.
- 44) U. GUALAZZINI – G. SOLAZZI – A. CAVALCABÒ, Gli Statuti di Cremona nel MCCCXXXIX e di Viadana del sec. XIV, 2 vv., Milano 1953-54.
- 45) U. GUALAZZINI, I mercanti di Cremona (1183-1927). Cenni storici sulla loro organizzazione, Cremona 1928.
- 46) GUALAZZINI, Gli statuti del “populus” di Cremona nel sec. XIII, Bologna 1936.
- 47) GUALAZZINI, Il “populus” di Cremona e l’autonomia del Comune, Bologna 1940.
- 48) GUALAZZINI, Lo studio di Cremona. Breve profilo storico con illustrazioni, Cremona 1956.
- 49) GUALAZZINI, Appunti per la Storia della topografia di Cremona, Cremona 1954.
- 50) GUALAZZINI, La mercadandia nella vita cremonese, in “Camera di commercio, Industria, Agricoltura”, Milano 1935.
- 51) GUALAZZINI, Uno “Studium Generale” nel secolo XIII con appendice di documenti, Reggio Emilia 1946.
- 52) GUALAZZINI, I documenti cremonesi conservati a Leningrado, in “Bollettino Storico Cremonese”, v. XXII (1961-64).
- 53) GUALAZZINI, Documenti medioevali italiani in Russia, in “Studi Parmensi”, (1951).
- 54) GUALAZZINI, Statuta et ordinamenta Communis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX, Milano 1952.
- 55) GUALAZZINI, Aktyi Kremonji XIII-XIV, Vekov – V – Sobranii Akademii Naur SSSR, Milano 1961.
- 56) GUALAZZINI, L’introduzione dei Benedettini di Nonantula in Cremona, Modena 1953.
- 57) GUALAZZINI, Cremonae statutorum civilium specimen bibliographicum, Milano 1939.
- 58) GUELFI CAMAJANI, Dizionario Araldico, Milano 1921.
- 59) P. GUERRINI, Brescia mariana, Brescia 1954.
- 60) GUERRINI, I Cavalcabò cittadini Bresciani, Cremona 1934.
- 61) GUERRINI, Brescia e Montecassino, Subiaco 1942.
- 62) IL NOVISSIMO MELZI, Dizionario enciclopedico Italiano, 2 vv., Milano 1963, II.
- 63) V. LANCETTI, Biografia Cremonese, 2 vv., Milano 1818-22.
- 64) LANCETTI, Cabrino Fondulo, Milano 1827.
- 65) T. LECCISOTTI, Aspetti e problemi del monachesimo in Italia, in “Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo”, v. IV: Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale, Spoleto 1957, pp. 311-37.

- 66) E. LOMBARDINI, Intorno al sistema idraulico del Po, ai principali cangiamenti che ha subito, Milano 1811.
- 67) E. LUCCHESI, I monaci Benedettini in Lombardia, Firenze 1938.
- 68) L. LUCCHINI, Dell'antica basilica di Scandolara Ravara, Bozzolo 1899.
- 69) LUCCHINI, Bedriaco illustrato e prima pagina di storia cremonese, Casalmaggiore 1878.
- 70) LUCCHINI, Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese, Casalmaggiore 1888.
- 71) LUCCHINI, Il beato Rollando da Cremona maestro di S. Tommaso d'Aquino. Squarcio di storia del sec. XVIII, Cremona 1886.
- 72) LUCCHINI, I Santuari Cremonesi dedicati alla Vergine, Bozzolo 1879.
- 73) P. MAISEN, Cremona illustrata e i suoi dintorni, Milano 1866.
- 74) L. MANINI, Memorie storiche della città di Cremona, 2 vv., Cremona 1819-20.
- 75) F. MERULA, Santuario di Cremona, Cremona 1627.
- 76) M. MONTEVERDI, La storia di Cremona, Cremona 1954.
- 77) P. MONTI, Vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica, Milano 1856.
- 78) MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptorum, T. XXXI, Hannoverae 1903, pp. 1-21: Annales Cremonenses 1096-127; pp. 22-183: Sicardi Episcopi Cremonensi Cronica.
- 79) MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptorum, T. XXXII, Hannoverae 1905-1913, pp. 1-652: Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum (1172- 1287).
- 80) R. MORGHEN, Medioevo cristiano, Bari 1968.
- 81) L. A. MURATORI, Antichità Estensi ed Italiane, 2 vv., Modena 1717, I (1717).
- 82) MURATORI, Antiquitates Italicae Medi Aevi, 6 vv. Milano 1738-42, T. II (1739), T. III (1740).
- 83) MURATORI, Annali d'Italia, 12 vv., Milano 1744-49, T. VII (1746).
- 84) MURATORI, R.I.S., 32 vv., Milano 1723-51, VII (1725), pp. 521- 633: Sicardi Episcopi Cremonensis Chronicon a nativi tate Christi usque ad annum Aerae Christianae XCCXIII; pp. 634-655: Chronicon cremonese ab anno 1096 ad annum 1232.
- 85) F. NOVATI, Gli statuti dei canonici della cattedrale di Cremona del 1247, Milano 1904, in "Archivio storico Lombardo", a. XXX, fasc. XL, Milano 1903.
- 86) D. OLIVIERI, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano 1961.
- 87) P. ORSI, Signorie e Principati (1300- 1530), Milano s.d. .
- 88) I. PANZI, Storia di Cremona e delle altre più notabili città e borgate della Provincia, Cremona 1928.
- 89) G. PENCO, Storia del monachesimo in Italia, Roma 1961.
- 90) G. PEPE, Il Medio Evo barbarico d'Italia, Torino 1959.
- 91) A. PERI, Vocabolario Cremonese-Italiano, Bologna 1847.
- 92) C. PODESTÀ ALBERINI, Municipium Cremona, in "Bollettino Storico Cremonese", v. XIX, Cremona 1954.
- 93) G. PORRO LAMBERTENGHI, Codex diplomaticus Langobardiae, in "Monumenta Historica Patriae", XIII, Torino 1873.
- 94) F. ROBOLOTTI, Cremona e sua provincia, Cremona 1859.
- 95) ROBOLOTTI, Repertorio diplomaticus Cremonese, Cremona 1878.
- 96) ROBOLOTTI, Storia di Cremona prima del Comune, Cremona 1878.
- 97) ROBOLOTTI, Dei documenti storici e letterari di Cremona, Cremona s.d. .
- 98) G. ROMANI, Dell'antico corso dei fiumi Po, Oglio, e Adda negli Agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e Basso Mantovano, Milano 1828.
- 99) ROMANI, Storia di Casalmaggiore, memorie storico-critiche, 10 vv., Casalmaggiore 1828-30, I (1829), II (1829).

- 100) F. SACCHI, Notizie pittoriche cremonesi, Cremona 1872.
- 101) L. SALVATORELLI, S. Benedetto e l'Italia del suo tempo, Bari 1929.
- 102) H. SANCLEMENTE, Series chritico cronologica Episcoporum Cremonensium, Cremona 1814.
- 103) C. SANTORO, La collezione dei documenti medioevali Cremonesi a Leningrado, in "Scritti rari e inediti", Milano MCMLXIX.
- 104) A. SCIVOLETTO, Cremona Comunità dissociata?, Milano 1970.
- 105) L. SCHIAPPARELLI, Codex diplomaticus langobardus (sec. VIII), 2 vv., Roma 1929-33.
- 106) SCHIAPPARELLI, I diplomi di Berengario I, Roma 1903.
- 107) SCHIAPPARELLI, I diplomi italiani di Lodovico II e di Rodolfo I, Roma 1910.
- 108) I. SCHUSTER, Storia di San Benedetto e dei suoi tempi, Viboldone 1953.
- 109) SCHUSTER, L'imperiale abbazia di Farfa, Roma 1921.
- 110) G. SOLAZZI – U. GUALAZZINI, Statuta et Ordinamenta Communis Cremonae facta et Compilata currente anno domini MCCCXXXIX (quae supersunt in cod. L. 78), Milano 1952.
- 111) F. SOLDI, La capitale del Po, Cremona 1957.
- 112) G. SOMMI PICENARDI, La famiglia Sommi, Memorie e documenti di Storia Cremonese, Cremona 1909.
- 113) D. CESARE SPECIANO, Synodus Cremonensis, Cremona 1604.
- 114) G. STRAFFORELLO, La Patria: Geografia d'Italia, 11 vv. Torino 1891-99, I (1894).
- 115) TACITO, Historia, Lib II e III.
- 116) R. TENTOLINI, Storia di Gussola, Parma 1961.
- 117) G. C. TIRABOSCHI, La famiglia Cavalcabò, Cremona 1814.
- 118) L. TOSTI, Vita di San Benedetto, Patriarca dei monaci d'Occidente, Reggio Emilia 1916.
- 119) TOSTI, Storia della Lega Lombarda, Roma 1886.
- 120) P. TOZZI, Storia Padana antica, Milano 1972.
- 121) G. TRAVERSI, Scandolara Ravara, Cremona 1956.
- 122) F. UGHELLI, Italia Sacra, 9 vv., Venezia 1719, T. IV, pp. 601, 604.
- 123) G. VACCARI, L'Istituto monastico nelle sue relazioni religiose e politiche con la Chiesa fino al Mille, Padova 1934.
- 124) N. VALERI, L'Italia nell'età dei Principati, Milano 1949.
- 125) C. VIGNATI, Storia diplomatica della Lega Lombarda, Torino 1966.
- 126) A. VISCONTI, Storia di Milano, Milano 1936.
- 127) A. VISMARA, S. Benedetto nella sua vita e nella sua regola, Milano 1929.
- 128) G. VOLPE, Il Medioevo, Firenze 1969.
- 129) F. A ZACHARIA, Cremonensium Episcoporum Series, Mediolani 1749.
- 130) G. ZAIST, Notizie Istoriche dei Pittori, Scultori e Architetti Cremonesi, Cremona 1774.

N.B. per le cartine geografiche si rimanda al testo originale e che si possono ricavare dai testi citati.